

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 465<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 21631

#### DISEGNI DI LEGGE:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1662) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

MASSARI . . . . . 21657

PICCHIOTTI . . . . . 21631

ROMANO Antonio . . . . . 21649

#### INTERPELLANZE:

Annunzio . . . . . 21670

#### INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . 21671



## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 5 ottobre.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cerabona per giorni 2, Jannuzzi per giorni 1 e Papalia per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1662) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Picchiotti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

invita il Governo a venire incontro alle giuste richieste del personale di dattilografia che chiede di essere immesso nella carriera esecutiva fruendone tutti i diritti e benefici ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Picchiotti ha facoltà di parlare.

P I C C H I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè la longevità, secondo il pensiero sovrano, porta saggezza e serenità, non seguirò in questo mio intervento il metodo abusato ed usato, sia dal relatore di questo bilancio alla Camera dei deputati, onorevole Amatucci, sia, con maggior levità, dal nostro collega senatore Caroli nella sua relazione, di rivolgere lodi e sentimenti di ammirazione all'onorevole Gonella come uomo e come professore, per costituirsi un salvandotto a tutte le critiche dure e pesanti rivolte non a lui come persona, ma a lui come Ministro della giustizia, il che si è fatto sempre fin dal 1948 verso tutti i Ministri di grazia e giustizia, per l'insufficienza e le deficienze che ancora oggi, dopo 13 anni, si riscontrano nell'Amministrazione della giustizia.

Quindi, non contro la persona, che è al di fuori di ogni discussione, sono rivolte le mie doglianze, le mie lagnanze e le mie critiche, ma contro il capo dell'Amministrazione della giustizia: *Amicus Plato sed magis amica veritas*. E dovrò anche far tesoro, in questo mio intervento, dell'avvertimento che Virgilio diede al divino poeta quando, conturbato, lesse le parole oscure alla porta dell'infero: « Ogni viltà convien che qui sia morta ».

Vedere dunque sino in fondo le cose, questo è il mio proposito, senza esitazioni e senza compiacenze.

Ho parlato di viltà, ma questa espressione vuole semplicemente significare negligenza, indifferenza, colpevolezza nella mancata riforma delle leggi e del problema generale della giustizia. Anche se qualche passo in avanti si è fatto, da parte del Ministro e dei suoi predecessori, per l'attuazione di alcune riforme, è nostro preciso dovere oggi esaminare ciò che si è fatto, in quale misura esso corrisponda alle necessità urgenti del momento, e perchè iniziative e progetti parlamentari di grande importanza, nonostante sollecitazioni continue e mai cessate, sono rimasti a dormire un placido sonno nel cassetto dell'oblio.

Quindi esame sereno sì, ma senza frange e senza reticenze, perchè dopo 13 anni di attesa abbiamo il diritto e il dovere di dire al Partito che ha tenuto in mano il timone della cosa pubblica, con maggioranze più o meno consistenti e larghe, che è l'ora di decidersi a fare non solo quello che la Costituzione impone di fare, ma ciò che Paesi, che pur non hanno tradizioni gloriose come il nostro, hanno già da tempo realizzato e sperimentato.

Se il mio intervento non avesse come oggetto specifico l'Amministrazione della giustizia, ma avesse la finalità di spaziare in altri orizzonti in colloquio cordiale e amichevole con il professor Gonella, non avrei alcuna esitazione a manifestargli intera la mia simpatia e, in gran parte, la mia adesione per quanto egli disse il 25 aprile 1946 esponendo il programma del suo Partito nel suo intervento per la Costituzione. Ciò a patto, s'intende, che egli abbia mantenuto ferme e inalterate oggi le dichiarazioni di allora. Leggo in quel suo programma queste espressioni e questi sentimenti, che gli fruttarono allora larghi e scroscianti applausi: « Ad ogni uomo il suo pane, la sua casa, la sua terra, la sua strada, perchè tutti hanno il diritto di salire lungo le strade sorelle. Occorre portare sul terreno della Costituzione i problemi del lavoro, della proprietà e della distribuzione dei beni; non vi può essere solidarietà tra il lupo e l'agnello:

bisogna cacciare il lupo se si vuole che lo agnello finisca di belare eternamente a vuoto. La libertà dal bisogno è anche una libertà dall'ingiustizia, una rivolta contro le ingiustizie umane ».

« Comprendano i ricchi, che si illudono di avere delle fortune, che essi hanno una sola fortuna, quella di avere in mano i mezzi per riparare a tante ingiustizie patite da gente perseguitata dal destino di servire ». « Ciascuno deve lavorare secondo la propria attitudine e deve essere ricompensato non solo secondo il suo lavoro, ma anche secondo i propri bisogni. Ma questa è una tappa: la mèta ultima a cui miriamo è l'emancipazione dal lavoro, e quindi l'eliminazione del salario e delle conseguenti servitù del proletariato, favorendo l'accesso del lavoro alla proprietà, la partecipazione degli operai all'amministrazione, alla gestione e ai benefici dell'impresa ».

« Teniamo fermo il principio della proprietà, ma ad essa deve riconoscersi un limite. Non più collezionisti di terre! Vogliamo che la proprietà della terra non possa superare un certo limite equo. La democrazia della terra vuole eliminare il bracciantato e trasformare il lavoratore agricolo in piccolo proprietario » .

Se queste riforme, volute e imposte oggi dalla Costituzione, florido albero cresciuto nell'*humus* della solidarietà nazionale, fossero state realizzate, non vi sarebbe in alcun settore nazionale alcuna ragione di accesi dibattiti e di contrasti che sembrano invece insanabili. Ma fin dal gennaio 1948 si sono fatte alcune riforme delle leggi, poche davvero e disorganiche, e ciò perchè dettate da necessità imprescindibili della vita associata e dalla pressione crescente e incontenibile del popolo, che vuol sostituire alla potenza delle armi l'impero della legge veramente uguale per tutti.

Ed è perfettamente inutile ripetere oggi le parole (che non servono più a nulla) di esaltazione di questa dea, verso la quale da 13 anni vediamo levarsi fumi di incenso e inchini da tutti i Presidenti del Consiglio che si sono succeduti fino ad ora. Ricordo che, il 19 agosto 1953, l'allora Presidente del Consiglio disse: « I problemi dell'Amministra-

zione della giustizia e della scuola — non vi dispiacerà questo accostamento dei due pilastri fondamentali dell'umana società — saranno presenti alla nostra attenzione in alcuni loro più urgenti aspetti ».

Tutti coloro che hanno preso, come il sottoscritto, la parola su questo argomento fin dal 1948 hanno insistito, sollecitato, chiesto a gran voce che questo bilancio fosse il più ampio e dotato di ogni altro, poichè (sono parole di altri Ministri e di altri Presidenti del Consiglio) « esso è il fondamento dei regni o delle repubbliche ». Già fin dal 1948, il collega Azara, che ha retto con tanto decoro il Dicastero della giustizia, ebbe a dire: « Occorre fare qualche cosa che sia degno del Parlamento e del Senato. Ricordiamoci della sapienza di Roma, la quale era maggiore nella saggezza delle leggi che nella forza delle armi. Marte non deve prendere il sopravvento sulla dea Temi. So per esperienza (proseguiva egli) che il bilancio della Giustizia è la cenerentola dei bilanci statali (e tale è ancora oggi) e che mentre tutti si è pronti a brontolare e gridare al primo scricchiolio di una rotella dell'Amministrazione giudiziaria, è comodissimo poi il richiamo per altri scricchiolii all'osservazione che non vale la pena di sciupare forze per raddrizzare le gambe ai cani. È un fatto incontestabile che in questi ultimi 10 anni non c'è stata discussione nel bilancio della Giustizia in cui non siano state fatte simili recriminazioni; ma — si chiedeva l'onorevole Ministro della giustizia di allora — con quali risultati? Con piccoli aumenti ora sull'una ora sull'altra delle voci del bilancio con cui si tappano là alcuni buchi e qua altri, lasciando incancrenire le piaghe che danneggiano tutta l'organizzazione ».

Ma prima del ministro Azara anche l'onorevole Grassi, altro Ministro di grazia e giustizia, aveva espresso questo concetto: « La civiltà di uno Stato si misura soprattutto dallo stanziamento delle somme nel bilancio della Giustizia. Ogni somma sottratta alla Giustizia si converte in rovina ».

E ricordo anche quello che dissero molti altri uomini autorevoli. L'attuale Ministro delle poste, senatore Spallino, allora Sottosegretario di Stato per la grazia e la giusti-

zia, disse: « La Giustizia non è passiva; essa deve essere trattata meglio dal Ministro del tesoro perchè è il fondamento della Repubblica ». Espresse anche un'opinione che condivido pienamente, anche se detta in latino: « *plurimae leges sunt in corruptissima republica* ». Troppe leggi sforniamo mentre ne basterebbero poche e buone per portare innanzi il progresso della Giustizia.

Il mio vecchio e indimenticabile amico e collega Bertini, che fu qui il relatore del primo bilancio della Giustizia nel 1948, così si espresse: « Si vorrebbe quasi farci pensare con rammarico che si potesse fare della Giustizia un *quid* scambiabile alla pari con qualsiasi reparto della Pubblica Amministrazione ».

Ed il collega Magliano, oggi Presidente della 2ª Commissione del Senato, nella sua relazione al bilancio della Giustizia per lo esercizio 1956-57 (le ho tutte qui le relazioni dal 1948 ad oggi), scrisse: « Credo di poter affermare che ormai è giunto il momento in cui i problemi debbono trovare la loro soluzione legislativa ».

Il nostro valoroso collega della prima legislatura, Gonzales, disse ancora in questa Aula: « Mi pare che sia l'ora di finirla con le parole e sia l'ora di cominciare con i fatti ».

E non posso nemmeno dimenticare ciò che il collega Conti, la cui memoria è viva nel nostro ricordo, egli che non era certamente un rivoluzionario o un barricadiero, ebbe a dire a questo riguardo: « Il bilancio della Giustizia meriterebbe una discussione austera, una discussione profonda e solenne. Quando ci si accosta alla Giustizia ci si deve accostare con reverenza, come faceva Machiavelli il quale si cambiava d'abito quando la sera doveva incontrarsi, nella solitudine del suo studio, con gli spiriti magni ». E in favore della Giustizia concludeva: « I danari bisogna trovarli in ogni modo. Per le Forze Armate vi è tutto e si trova tutto; anche se chiediamo per esse le uova di formica, queste si trovano e senza perder tempo ».

Ebbene, dopo tutto questo ci domandiamo: come si è risposto a questo coro unanime di proteste e di sollecitazioni dirette a fare del bilancio della Giustizia il pilone cen-

trale di sostegno a tutta l'impalcatura sociale? Esaminiamo quali sono i fatti positivi che dovrebbero suffragare la tesi di coloro che credono che tutto sia stato compiuto nell'Amministrazione della giustizia. È proprio il caso di dire che tra il dire e il fare non c'è più soltanto di mezzo il mare, che ormai si solca in breve tempo, ma l'universo intero.

Io ho voluto rileggere tutte le relazioni di maggioranza scritte dal 1948 ad oggi per raccogliere, come in una sola nota, la protesta, talora vigorosa, talora garbata ma ferma, contro le insufficienze e le carenze della Amministrazione della giustizia, ed ho anche fatto un esame comparativo delle somme stanziare all'inizio della legislatura repubblicana per ogni bilancio e quelle iscritte in quest'ultimo bilancio per il 1961-62. Ciò per vedere quali siano stati ed in quale misura gli aumenti di ogni altro bilancio dal 1948 al 1962 nei confronti del bilancio che ora ci occupa. Purtroppo dobbiamo constatare questa veramente insostenibile situazione che io ho rilevato in tutte le relazioni: e cioè che mentre in esse si leggono lamentele, sdegni e corrucci per la povertà di questo bilancio, anziché concludere con un voto negativo al bilancio stesso — ed è sempre la solita storia che si rinnova — tutti i relatori di maggioranza hanno concesso voto favorevole, consolandosi col dire: « Dobbiamo aver fede. Il nuovo bilancio terrà conto di queste nostre critiche ». La fede, la speranza e la carità — quest'ultima, veramente, non c'entra — sono le tre virtù teologali, ma sono rimaste, per il bilancio della Giustizia, dei più desiderati. Mi asterrò dall'affliggervi nel ricordarvi tutte le lagnanze, le critiche inserite nelle varie relazioni e posso dispensarmi anche dal denunciarvi, attraverso le cifre, quale posto abbia occupato ed occupi il bilancio della Giustizia che è, con le sue leggi protettrici della libertà e personalità umana, la causa prima della civiltà e del progresso del nostro e di tutti i popoli. Lo stato desolante di questa cenerentola non si descrive; cenerentola che non ha trovato ancora un protettore o un difensore risoluto, disposto a rinunciare all'alto posto che occupa per tornare su questi banchi ove si

acquista la libertà di esprimere senza reticenze il proprio pensiero. Questo stato di cose diviene ancora più incomprensibile avendo appreso — e lo sapevamo anche noi — dal ministro Trabucchi che questo bilancio ha degli introiti che nessun altro bilancio possiede. La tassa di bollo porta un contributo di oltre 70 miliardi e la tassa sugli atti giudiziari dà un reddito che copre quasi interamente gli oneri del bilancio. Non sono io soltanto ad esprimere le meraviglie per questo stato di cose, ma è stato l'ex Presidente dell'Assemblea nazionale dei magistrati il quale, il 5 aprile 1960, ha tenuto una conferenza stampa sugli impellenti bisogni dell'Amministrazione giudiziaria che io già ricordai nel mio intervento del 31 maggio 1960. Desidero soltanto ricordare queste sue parole: « Senza leggi giuste e buone e senza la garanzia vera della libertà del cittadino, senza un organico ordinamento giudiziario, nulla si può sperare per l'oggi e per il domani. Come si è fatto per il Piano decennale della scuola e per il Piano verde dell'agricoltura e per le case dei coloni, così è necessaria una spesa di almeno 150 miliardi in cinque anni per la Giustizia ». Io credo che, poiché si parla ogni giorno qui di sarabanda di miliardi, 150 miliardi destinati alla Giustizia non avrebbero costituito certo un disastro per il nostro Paese. Ma intanto le leggi non si riformano che in maniera trascurabile ed i fondi per un organico funzionamento non si trovano. Si sarebbero trovati, colleghi, (e spero che in questo caso la concordia sarebbe stata piena) se si fosse seguito il consiglio dei competenti, quello di formare, cioè, un unico bilancio: quello del Tesoro, a cui aggiungere come allegati i bilanci dei singoli Ministeri, arrivando così ad un'unica discussione; mentre i singoli bilanci, dal canto loro, dovranno essere accompagnati da una chiara ed analitica relazione. Questa iniziativa fu presa dall'onorevole Corbino e sostenuta con forza da moltissimi, tra i quali l'onorevole Tozzi Condivi, il quale così si esprime: « Siamo ancora a chiedere, come già negli anni precedenti inutilmente si è chiesto, che il Parlamento o almeno le Commissioni permanenti siano tempestivamente interpellate dal Ministro

competente prima di presentare il bilancio del Ministero del tesoro, perchè, una volta compilato il bilancio ed una volta che il Tesoro ha espresso la propria approvazione ed ha iscritto le cifre riassuntive nel proprio bilancio, è impossibile cambiare dei capitoli ed è certamente impossibile poter dare al bilancio un'altra impostazione ».

La realtà dolorosa, ad ogni modo, rimane: il bilancio della Giustizia, per la povertà dei mezzi assegnatigli, è veramente il più diseredato e il più trascurato. Credo non vi sia alcuno che possa affermare che la Giustizia abbia il decoro, il prestigio, il rispetto che le sono dovuti e che le sono necessari per adempiere alla sua funzione di tutela delle libertà pubbliche e private. Fumi, dunque, d'incenso, parole fosforescenti, ma povertà francescana per questo bilancio!

Passiamo, ora, ad esaminare se le lodi rivolte al Ministero per i provvedimenti legislativi presentati al Parlamento siano meritate e se queste costituiscono, come si è timidamente affermato, veramente riforme profonde, anche se i provvedimenti sono soltanto iniziati o avviati a soluzione, e ciò dopo tredici anni di attesa. I disegni di legge che sono stati presentati dal Ministro di grazia e giustizia — pochi, invero, e non completamente approvati dalle due Camere — sono quelli indicati dall'onorevole Amatucci nella sua relazione alla Camera dei deputati e si riferiscono in primo luogo alla riparazione degli errori giudiziari, in secondo luogo alla liberazione condizionale per i condannati all'ergastolo, in terzo luogo alla modifica del ragguglio tra pene detentive e pene pecuniarie, in quarto luogo all'aumento della competenza per i pretori e i conciliatori, e infine all'istituzione di un giurì d'onore per le ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa, e alla disciplina delle giurie d'onore.

Questo è tutto quanto si è innovato, al di fuori del disegno di legge per la riforma del Codice penale, presentato il 20 febbraio 1960.

Tale disegno, che è arrivato dopo tredici anni, già da 19 mesi è sepolto tra le carte e non è mai stato portato in Commissione per una preliminare ed approfondita discussione. Queste sono verità sulle quali non puo

esservi contrasto. Ma di questo parleremo tra breve.

Dunque, dopo tanti anni, tutta l'attività innovatrice si esaurisce in queste poche riforme indicate dall'onorevole Amatucci, nonostante le numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate da molti anni e che sono di importanza fondamentale per la riforma vera dei Codici. Occorre qui precisare, per dare a ciascuno il suo, come già avanti la proclamazione della Repubblica sia stata avvertita l'esigenza di riformare le norme che contrastavano con il progresso del nostro popolo, e cioè l'abolizione della pena di morte, il ripristino delle attenuanti generiche, la soppressione di reati riguardanti gli istituti propri del passato regime.

Occorre ancora annotare come i pochi disegni di legge di iniziativa ministeriale siano apparsi e siano stati presentati dopo dieci anni di attesa ed abbiano seguito, per necessità, quelli di iniziativa parlamentare, ed in questo caso quasi sempre per attenuarne o restringerne la portata e le applicazioni necessarie. Si parla della riparazione degli errori giudiziari come un titolo di merito, di soddisfazione e di compiacimento, ma non si accenna mai alle fasi che hanno preceduto e imposto questo disegno ministeriale. Nientemeno, la prima proposta di legge per la riparazione degli errori giudiziari appartiene al collega senatore Scoccimarro che, il 2 ottobre 1949, dopo aver preso parte ai lavori della Costituente, sentì l'esigenza di una legge che, almeno dal punto di vista del ristoro economico, venisse incontro alle vittime riconosciute definitivamente innocenti. Tale diritto compete, secondo questa proposta, a chi ha subito il carcere per almeno due mesi ed è stato poi assolto, o perchè non ha commesso il fatto o perchè il fatto non costituisce reato, nello stesso modo di colui che è stato assolto dalla Corte di cassazione o in seguito al giudizio di revisione.

La relazione a questa prima proposta fu fatta dall'indimenticabile nostro collega Variante, presidente del tribunale di Perugia, il quale scrisse, nella sua relazione, che l'impronta pietistica, data a questa doverosa riparazione dalla norma dell'articolo 571 del Codice penale, era un'ingiustizia e che era

incontestabile il diritto dell'innocente alla riparazione, in qualunque stadio egli fosse stato ritenuto tale.

In quella relazione ricordo una frase che è degna veramente di un giudice alla *Magnaud* quale era il collega amatissimo Variante. Egli scrisse in quella relazione: « Me-no galera e più pane »!

Il disegno di legge fu approvato dal Senato all'unanimità, ma esso decadde con lo scioglimento del Senato stesso. Nella seconda legislatura il senatore Cerabona e il sottoscritto ripresero questo tema presentando un'apposita proposta. Dopo tali vicende il Ministero della giustizia fu costretto a presentare un suo disegno di legge; ciò dopo dieci anni. Quello che gli fu rimproverato è il fatto che, tale proposta essendo stata approvata all'unanimità dal Senato, il citato disegno di legge doveva essere presentato alla Presidenza del Senato e non, come è avvenuto, alla Camera, che non aveva esaminato il problema. E, quel che è peggio, come accade nella quasi totalità dei casi, il disegno di legge ministeriale ha avuto il sopravvento sulle proposte presentate dai senatori tanti anni prima ed ha snaturato la sostanza e il contenuto sia della proposta del senatore Scoccimarro sia di quella del senatore Cerabona e mia.

Non è stato approvato infatti il principio che, allorché si ha una sentenza definitiva e non impugnabile e l'imputato ha subito un periodo di carcerazione preventiva, questi abbia diritto alla riparazione economica nella stessa maniera di colui che è stato assolto con sentenza della Corte di cassazione o del giudice di rinvio. Si è anche approvato che non è errore giudiziario il proscioglimento dell'imputato nel primo o nel secondo grado della giurisdizione, sia pure dopo mesi o anni di detenzione preventiva. Errore giudiziario, si è detto, non può essere che quello accertato con un giudizio di revisione. Ma, approvazione o meno, nessuno sarà capace di dimostrare, se conserva ancora un briciolo di logica, quale differenza vi possa essere e a quale elemento di diversità si affidi la sentenza di revisione nei confronti di quella dei giudici di merito, per emettere la formula del non aver l'im-

putato commesso il fatto, e quale bisogno c'è del secondo giudizio di revisione, che dice le stesse cose, affermate in primo o in secondo grado dalla Magistratura.

Ecco perchè nel mio intervento, come relatore di minoranza, qualificai quella legge « una riparazione che non ripara ». Allora chiusi il mio intervento dicendo che non con le parole, segni labili ed inutili, ma soltanto con i fatti possiamo dare assicurazione tangibile della doverosa riparazione verso gli umiliati e i sacrifici dalla giustizia degli uomini.

Cosicchè, riassumendo su questo punto, possiamo dichiarare che un'esigenza così assoluta, la quale ha avuto il consenso unanime del Senato e risponde alle insistenti richieste delle proposte di iniziativa parlamentare, è stata riconosciuta dopo dodici anni, ma mutilata e non rispondente alle giuste aspirazioni dei colpiti e degli innocenti. Essa dovrà essere al più presto riformata secondo giustizia e secondo verità.

Onorevoli colleghi, io vi chiedo scusa e benevolenza. Forse questo sarà l'ultimo mio intervento, dopo tredici anni... (*Voci: « No! no!*). Non lo so, io non ipoteco mai l'avvenire. Io debbo dire onestamente quello che il mio cuore sente. Da 55 anni io sono alla sbarra per svolgere una funzione che per me è la più nobile che ogni uomo possa esercitare, e dico completamente il mio pensiero senza reticenze e senza sotterfugi. Ho sempre affermato che la verità intiera si può dire solo quando uno ha varcato gli 80 anni e non ha più nulla da domandare o chiedere ad alcuno. Sono in pace con la mia coscienza e voglio esprimere con chiarezza il mio pensiero. Voi lo accetterete perchè in me non c'è nè malevolenza nè cattiveria; quel che dico sgorga dall'animo e sento il dovere di esprimerlo in questa augusta Assemblea.

**P R E S I D E N T E .** Lei mi aveva assicurato che oggi avrebbe parlato con voce fioca... (*ilarità*) e poi fa di quelle previsioni; penso che nessuno la crederà!

**P I C C H I O T T I .** Se avessi la voce di un eunuco certamente non parlerei in



questo modo; la mia grande madre mi ha fatto così e ne sono orgoglioso. Talvolta mi si chiede: ma chi te lo fa fare? E rispondo; non posso dominarmi. A noi, dunque. Seconda riforma: liberazione condizionale per l'ergastolo. Il carcere a vita richiama un complesso di idee e di stati d'animo. Questo problema porta ad una soluzione che è di individuale psicologia più che di stretta logica e che si poggia sopra una base emotiva più che sulla pura ragione.

Contrasto, dunque, fra umanità e necessità. Però occorre trasformare l'ergastolo, che si è giustamente chiamato strumento di implacabile tortura materiale e morale, e non senza ragione n'è definito tomba dei vivi.

Problema che implica attenzione sopra tre aspetti: morale, sociale, giuridico.

La funzione della pena deve essere soprattutto rieducativa. Occorre rivedere dalle radici il tronco su cui si inserisce questo istituto che si avvicina, per la sua terribilità e per l'effetto di escludere per sempre un individuo dalla società, alla pena di morte, dopo la tortura ed il supplizio, e che oggi risponde alla classificazione di pena retributiva e si basa sulla generica prevenzione basata sull'intimidazione, attuata mediante la pubblica vendetta della pena-terrore.

L'ergastolo non è sempre esistito come pena. E come è sorto? Etimologicamente da « ergasestai » (lavorare). Lavorare nel recinto degli schiavi condannati « ad metalla ». Non mezzo di redenzione ma sofferenza senza limiti. Così lo definì Ulpiano: « *Carcer enim ad continendos homines, non ad puniendos haberi debet* ».

Col disegno di legge ministeriale del 1° luglio 1959 si è creduto di aver persuaso gli abolizionisti a rinunciare a questo loro atteggiamento con l'introduzione di temperamenti compatibili con la finalità rieducativa della pena voluta dalla Costituzione, limitandone la penosità della privazione della libertà senza applicazioni dure e feroci ed ammettendo anche per i condannati alla pena perpetua la liberazione condizionale, scartando, su questo piano di raddolcimento dell'espiazione della pena, quella a tempo e quella indeterminata. Anche per avere questi temperamenti siamo, noi italiani, arri-

vati in sensibile ritardo su tutti gli altri Paesi civili, nonostante la nostra tradizione di arditi innovatori nel campo del diritto.

Noi che abbiamo letto e meditato le « Ricordanze » di Luigi Settembrini, siamo, senza indecisioni e senza perplessità, per l'abolizione di questo tormento che è « tomba senza pensiero e senza tempo nel tempo ». Le parole di Settembrini ci assalgono e ci investono tutti con furore di tempesta. Egli dice: « Scellerati sì costoro, gli ergastolani, ma perchè essi soli scellerati? Prima che fossero caduti nel delitto, che avete fatto voi per essi? Avete educato la loro fanciullezza e consigliato la loro gioventù? Avete sollevato la loro miseria, li avete educati col lavoro? E se non avete fatto questo, che era il vostro dovere, chi vi dà il diritto di punirli? Voi sarete giudicati secondo un'altra legge e un'altra giustizia, innanzi alla quale voi siete più scellerati di costoro perchè non avete derubato un uomo ma avete spogliato e desolato le nazioni; perchè non avete ucciso un uomo, ma molte migliaia, invece di correggere gli uomini. Perchè ogni pena che non ha per scopo la correzione del colpevole e una riparazione alla società da lui offesa non è pena, ma cieca e spietata vendetta, ed offende Dio e l'umanità. Voi invece li avete gettati nella galera ad imputridire. Voi dite che alcuni uomini non possono correggersi, ma voi li avete prima educati? Avete fatto nulla per impedire i delitti? Pane e lavoro sono gli elementi di ogni educazione, i mezzi per domare ogni durezza e mansuefare ogni dubbio ». E Settembrini gridava: « La pena dell'ergastolo non è nè giusta nè utile nè cristiana. Sta scritto che Dio vuole la penitenza, non la distruzione del peccatore. Adunque o il Vangelo è falso o questa pena è empia e chi la dà è stolto ed è empio ». E finisce: « Abolite la pena dell'ergastolo la quale è ingiusta perchè perpetua ».

Noi abbiamo raccolto la voce di questo grande, al quale hanno fatto coro cento altri, fra i quali Carnelutti, Ambrosini, altra vittima del carcere, e il Segretario dei magistrati Chieppa, nonchè lo stesso relatore di questo bilancio alla Camera dei deputati, onorevole Amatucci. Questi, pur riconoscen-

do che il correttivo della liberazione condizionale può accendere la speranza di libertà, conclude la sua affermazione con queste parole, significative ed inequivocabili: « In proposito debbo dichiarare di ritenere inammissibile la pena dell'ergastolo in quanto le pene perpetue non consentono quella riabilitazione del condannato voluta dalla Costituzione ».

Per conto nostro aggiungiamo che la concessione della libertà condizionale è subordinata al vaglio ed alla discrezionalità del concedente nonchè, molte volte, alla singolare abilità del condannato il quale, usando una falsa remissività o un falso incubo del malfatto o con lusinghe riesce a conquistarsi le note caratteristiche per il salvacondotto alla libertà.

Alcuni colleghi, e valorosi colleghi, come il senatore Monni, mio amico, se me lo permette, da tanto tempo, sostengono che il capoverso dell'articolo 27 della Costituzione non è in contrasto con l'ergastolo perchè i trattamenti contrari al senso di umanità non possono aver riferimento che al modo di esecuzione della pena e non alla durata di essa, e il fine della pena, che è quello di tendere alla rieducazione del condannato, è assicurato con la speranza, che si può convertire in certezza, di ritorno alla libertà, mediante il pentimento operoso e il rimorso dimostrato con la condotta irreprensibile tenuta per un periodo stabilito, più o meno lungo.

Ma è facile rispondere, amico Monni, che l'ergastolo, come istituto senza tempo e che include la totale spoliazione della libertà, che è attributo essenziale della personalità umana, si risolve in un trattamento contrario sia ai principi di diritto che al senso di umanità, perchè porta alla completa abolizione di un diritto della personalità. Ma soprattutto l'ergastolo è contrario al senso di umanità perchè ha con sè l'essenza di pena eterna la quale non ha certo fine ad espiazione compiuta.

La fine della pena, eccolo il punto, non dipende da norma di legge ma da valutazioni plurime, che possono dichiararla raggiunta o meno. Infatti il condannato all'ergastolo, dice la legge, può (e non deve)

essere ammesso alla liberazione condizionale quando abbia effettivamente scontato 28 anni, ma abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento, e dopo che abbia adempiuto alle obbligazioni civili derivanti dal reato.

E allora, onorevoli colleghi, rispondete a questa domanda: in che cosa di certo può sperare l'ergastolano per riavere la libertà? Colui che è condannato a 30 anni sa che dopo 30 anni esce sicuramente; invece l'ergastolano affida la libertà alla valutazione discrezionale di chi deve giudicare se egli si sia redento o meno, e se abbia adempiuto alle obbligazioni derivanti da reato. Così la condanna all'ergastolo rimane senza termini, e la parola « mai » resta scritta su questa tomba dei vivi.

Noi dobbiamo constatare dolorosamente come anche questo correttivo della libertà condizionale sia stato proposto dopo 11 anni, mentre in Francia una legge del 5 gennaio 1951 ha introdotto la liberazione condizionale per i condannati ai lavori forzati. Nel Belgio, con una legge del 31 gennaio 1888, i condannati a pene perpetue possono essere posti in libertà condizionale quando la carcerazione subita abbia superato i 10 anni ovvero, in caso di recidivi, i 14 anni. Da parte sua il codice svizzero (norma del gennaio 1951) ammette la liberazione condizionale per il condannato alla reclusione perpetua quando abbia scontato almeno 15 anni di pena; l'Inghilterra ha abolito dal 1948 la reclusione a lunga durata, la « penal servitude ».

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il provvedimento per la liberazione degli ergastolani è stato presentato sin dal 1959, dinanzi al Parlamento.

P I C C H I O T T I . E non le pare che si sia aspettato troppo? Già la Commissione nominata nel 1949 aveva auspicato questa riforma; ed abbiamo dovuto aspettare fino al 1959. Mi dica lei, onorevole Ministro, se abbiamo fatto passi rapidi verso il progresso o se non siamo piuttosto ancorati ad una posizione di immobilismo!

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Prenda atto almeno che il disegno di legge è stato presentato.

P I C C H I O T T I . Voleva continuare ad attendere altri dieci anni?

Riprendendo la comparazione con gli altri ordinamenti statali, ricordo che in America la pena indeterminata è prevista in vari codici...

M O N N I . In America c'è ancora la pena di morte.

P I C C H I O T T I . Ci sarà ancora la pena di morte, ma a proposito di pena indeterminata, là dove vige, è stabilito che, decorsi i 20 anni, si riesamina il caso; in altri Stati invece la pena perpetua è stata abolita.

Ripeto che la Commissione del 1949, pur mantenendo la pena dell'ergastolo, ne corresse la drasticità chiedendo che si arrivasse alla liberazione condizionata, che era sentita come una necessità. Anche il progetto Giocoli del 1956 ammette la liberazione, a patto che il condannato abbia scontato almeno 30 anni che, anche per un giovane, equivalgono quasi alla perpetuità della pena; anche i 28 anni stabiliti per ottenere i benefici nel disegno di legge ministeriale appaiono come un traguardo di morte civile. Il giovane, dopo 28 anni di carcere, è un essere totalmente cambiato e trasformato, e, se è già in avanti con l'età al tempo della condanna, la morte è già in lui benchè egli sia ancora vivo.

Noi abbiamo ascoltato queste voci fin dal 1949, ed abbiamo atteso per tanto tempo questo addolcimento di pena; ma altri provvedimenti potevano divenire più efficaci ammettendo ad esempio la pena indeterminata, per la quale, dopo 20 anni, può essere consentito il riesame della personalità dell'individuo per accertare gli effetti ottenuti con l'espiazione della pena stessa.

L'Italia però darà esempio di rinnovamento e di progresso abolendo l'ergastolo e potrà così riacquistare il suo posto di maestra del diritto e delle genti ed essere riconosciuta, come già lo fu, esempio di per-

fezione giuridica. Ma questo non avverrà rimanendo, come è accaduto in questi ultimi tempi, alla retroguardia e chiudendo le orecchie alle sollecitazioni mosse dagli studiosi per l'approvazione di leggi corrispondenti alle esigenze di un ordinato vivere civile.

Non solo siamo arrivati in ritardo, ma i rimedi che dovevano essere definitivi sono invece superficiali, incompleti ed inefficienti.

Ed ora soltanto rapide e telegrafiche osservazioni, onorevoli colleghi, voglio fare in merito al disegno di legge sul ragguglio tra pene detentive e pene pecuniarie. Anche qui l'iniziativa parlamentare ha preceduto quella ministeriale, che viene sempre a rimorchio. Per questo provvedimento, che doveva essere il toccasana di una situazione resasi intollerabile perchè in contrasto con un principio indefettibile di giustizia, per il quale il nulla tenente non può pagare con la libertà quello che altri troppo facilmente paga con il danaro, il risultato è stato inferiore all'aspettativa. Il prezzo della conversione pecuniaria per un giorno di detenzione è stato portato a 5 mila lire dalle 400 lire previste dal Codice attuale. Ma di fronte alla eccessività delle pene e alla loro enormità, specie per quanto riguarda i delitti di contrabbando, l'espiazione sarà ugualmente lunga e dolorosa, anche perchè con questa legge è stata portata la durata della pena per la conversione niente di meno che da 3 a 4 anni.

Vi è in tutti noi il ricordo recente, messo in risalto da tutti i giornali, del caso della madre condannata ad un milione di lire di multa per contrabbando di sigarette commesso per sostenere le sue cinque tenere creature. Questo caso ha destato un senso di commozione e di riprovazione per la gravità delle pene previste, il che ha provocato la scarcerazione e la grazia immediata di quella madre. Pertanto anche questo aumentato valore monetario nella conversione della multa non avrebbe grave rilevanza anche se tale conversione fosse per lire 5 mila giornaliere di commutazione. Non solo, ma con l'aumento dei minimi stabiliti dal Codice ed approvati, il beneficio diventa di speciale esiguità e quasi irrisorio.

Non posso ora tornare a discutere di questa legge e pertanto chiudo questa mia disamina sui disegni di legge ministeriali definiti importanti dalla relazione fatta a questo bilancio dall'onorevole Amatucci nell'altro ramo del Parlamento. Affermo, con il controllo dei fatti e con la dimostrazione che credo di aver dato dal punto di vista obiettivo, che anche se fossero stati risolti in tutta la loro vastità i molti problemi che si sono esaminati, quei provvedimenti non avrebbero che un'importanza secondaria nella funzione normativa del nostro Codice e nella loro effettiva efficacia.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Guardi che con la legge sul ragguaglio sono usciti dal carcere più di mille reclusi. Questo vorrei ricordarle dal momento che lei sottovalutava quella legge.

P I C C H I O T T I . Ma ne potevano uscire 5 mila se non si fossero aumentati i minimi e se la conversione non fosse stata portata da 3 a 4 anni.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il beneficio si applica per tutte le pene future.

P I C C H I O T T I . Nella relazione al bilancio si parla della riforma contenuta nel disegno di legge ministeriale per quanto riguarda i Codici.

Osservo che sarebbe stato meglio non toccarlo, questo tema, o come più poeticamente si direbbe: a questo gioco era meglio non giocare. Esso denuncia l'indifferenza e il disinteresse mantenuti costantemente per un problema di tanta importanza che riguarda norme di garanzia della libertà del cittadino e limiti al *jus puniendi* dello Stato. Dopo tredici anni di attesa il disegno di legge è apparso niente meno che il 20 gennaio 1960, e dopo 19 mesi dalla sua presentazione non ha ancora varcato la soglia delle Commissioni per essere esaminato. Peggio di così che cosa possiamo fare? Eppure nel disegno governativo si scrive che l'esigenza di adeguare la norma ai precetti della Costituzione repubblicana importa,

con l'instaurazione della democrazia, l'immediata soddisfazione di essa. Non so se un periodo di 12 anni rappresenti immediata soddisfazione di un dovere imperativo ed assoluto.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Noi abbiamo fatto il nostro dovere.

P I C C H I O T T I . Onorevole Ministro parliamoci chiaro, come sono solito parlare chiaro io. Dopo 12 anni parlare di esigenze e di immediatezza mi sembra audacia più che garibaldina. Fin dal 1949 c'era stata una Commissione incaricata dal ministro Tupini e dal ministro Grassi con un comitato esecutivo per redigere il progetto di esecuzione del Codice penale. Ed ecco i volumi che diedero alla stampa! E ciò in meno di due anni. Sentite ora che sorte hanno avuto questi volumi. Gli studi ampi e larghi della prima Commissione sono rimasti lettera morta per 7 anni e sono andati a finire nell'oblio dei cassetti e non se n'è più saputo nulla. Il Ministro con il suo disegno di legge del 20 febbraio 1960 dava atto che questi primi studi della Commissione rappresentavano un contributo notevole, per esservi intervenuti autorevoli giuristi. Purtroppo di questi studi egli non si è servito affatto nel suo disegno di legge.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Questa è una sua personale impressione.

P I C C H I O T T I . Ho impiegato tre mesi per fare queste comparazioni. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Le deduzioni che scaturiscono da queste premesse non possono che essere formulate con questa domanda: « Perchè, se lo studio fatto dalla prima Commissione fino dal 1949 era pregevole e completo ed invocava la necessità di una pronta riforma, i risultati di esso così ampi e così pregevoli, non furono mai presentati in sette anni con l'urgenza che era da tutti proclamata? ». E la cosa diventa più strana ed inspiegabile quando si pensi che nel 1956 il ministro Moro, senza che ne adducesse alcuna ragione e nonostan-

te che i tre volumi della prima Commissione fossero rimasti ignorati da tutti, nominò un'altra Commissione presieduta dal presidente Giocoli, mentre la prima Commissione era stata presieduta dal nostro collega Porzio. Chi può rendersi conto di questa strana condotta? Ci sono tre volumi, non si fanno vedere per sette anni e nel 1956 viene in mente di nominare un'altra Commissione. A tal riguardo ricordo che quando il collega Azara incitava il compianto ministro Grassi a fare la riforma con ponderazione, il collega Veroni gli disse: ma badi che la Commissione per la riforma ha studiato anche troppo, onorevole Azara. Al che il collega Azara replicava: « Il lavoro è stato intralciato da coloro che vogliono conservare e da coloro che vogliono rinnovare ». Ed è questo l'attrito profondo, per cui non si è mai fatto nulla!

Ma, insomma, che cosa si vuole? Si parli chiaro una buona volta! Si vuole o no correggere e riformare il Codice; si vuole una riforma generale o parziale? Certamente, non si può continuare a rinnovare il gesto dell'asino di Buridano! Ma la cosa beffarda è la seguente: dopo avere invocato, come oggi l'invochiamo, la riforma generale dei Codici, con occhi tardi e gravi, anche senza voce soave, ci hanno detto e ripetuto che occorre molta prudenza, e che è necessario avere pazienza perchè la riforma dei codici non è un'operazione semplice e lo studio deve essere profondo, accurato e serio. D'accordo! Ma dobbiamo attendere, per avere una nuova codificazione, che si avveri la profezia del *pereat mundus et fiat justitia*?

Come si spiega, allora, che in poco più di un anno, la Commissione ha presentato una riforma generale dei codici in tre volumi e il Presidente Giocoli ha presentato, in un solo anno, una riforma effettivamente non larga, ma sufficiente per la discussione? E perchè, quando furono presentate iniziative parlamentari — visto il naufragio della riforma generale del codice — con cui si chiedeva la riforma di alcune norme divenute incompatibili con il progresso del Paese e con le norme della Costituzione, queste sono state non solo accantonate, ma respinte in nome dell'armonia dei nuovi codici che ri-

chiedevano, così si disse, novità di metodo e consequenzialità di statuizione legislativa? Non vi sembra che questo atteggiamento amletico debba avere, ora, fine? E perchè, nonostante la minore ampiezza di discussione della 2ª Commissione nel 1956, e dopo che tutto era pronto per una discussione completa, si è atteso fino al 20 febbraio 1960 per farne presenti i risultati e per la discussione alle Camere? Proprio cinque anni ci volevano per avere questa relazione?

Sono cose veramente strane, e che nessuno può risolvere al lume del buon senso! Ma vi abbiamo più volte anche detto che non vi era bisogno di tanti studi, di tante commissioni, e di studiare ancora, ancora e ancora. Sarebbe stato sufficiente modificare quindici o venti articoli del codice Zanardelli, espressione di menti superiori, per avere un codice invidiabile e tale da soddisfare tutte le istanze della rinnovata coscienza nazionale.

Del resto, che non si voglia fare la riforma generale, lo desumiamo dal fatto che anche il Ministro è stato costretto a redigere qualche disegno di legge per la modifica parziale di alcune norme e di qualche istituto, come quelli già esaminati, anche se ciò è dovuto all'iniziativa e allo sprone continuo dell'iniziativa parlamentare.

Se, dunque, si sono accettate le riforme parziali ministeriali, perchè si sono tenute in frigorifero quelle di iniziativa parlamentare, nonostante che siano state presentate fin dal 28 settembre 1958?

Per la verità, due sole delle proposte che io feci sono state in Commissione approvate all'unanimità; ma, nonostante la loro evidente importanza, non si sono trovati dieci minuti per averne l'approvazione definitiva in Aula. E tali due proposte hanno fatto eccezione alla regola generale di indifferenza perchè, essendo state presentate anche alla Camera dei deputati, sia pure successivamente, avrebbero messo la Commissione del Senato in stato di accusa di lentezza e di indifferenza, facendosi anticipare dalle deliberazioni della Camera dei deputati.

Ripeto che le nostre proposte non sono, onorevole Ministro, foglie morte del grande albero legislativo, ma linfa viva e necessaria per la libertà e la vera giustizia del cit-

tadino. Sono certo molto più importanti di quelle ministeriali alle quali ho or ora accennato. Non affermo questo per vano e sciocco orgoglio, onorevoli colleghi, ma perchè ho vissuto tutta la mia vita, ormai lunghissima, per questo anelito di vera giustizia, che non solo deve essere realmente uguale per tutti, e non solo sulla carta, ma perchè risponde alle aspettative, alle istanze, alle condizioni morali, politiche e sociali di un popolo come il nostro che fu antesignano e maestro in questo campo ed esempio a tutti i Paesi.

In una mia proposta, seguendo l'indicazione veramente suggestiva e profonda fatta dalla prima Commissione di studi del 1949, ho riunito sotto il titolo dei delitti contro le libertà costituzionali tutte le disposizioni disperse nel codice penale, che riguardano la difesa dei diritti dei cittadini contro il pubblico ufficiale. È uno studio che riguarda l'impostazione tecnico-normativa del codice e penso che dovrebbe essere di utilità estrema per gli studiosi e per i compilatori, perchè senza fatica troveranno raccolte sotto lo stesso titolo tutte le numerose norme sparse nel codice, che hanno lo stesso oggetto e la stessa finalità.

Sempre nel settembre 1958 presentai una proposta di legge che comprendeva la riforma di norme contro le quali si appuntano le critiche costanti degli studiosi, perchè ispirate a concetti in antitesi con le condizioni politiche, economiche e sociali attuali. Non occorre ricordare e sottolineare che una norma, che non sia espressione attuale o riverbero senza ombre del sentimento comune, è cosa morta ed inutile. Orbene, questa proposta si riferiva alla modificazione e alla abrogazione della responsabilità obiettiva in relazione al terzo comma dell'articolo 42 e agli articoli 44 e 116 del codice penale, norme nelle quali non la volontà e la consapevolezza dominano sovrane, ma soltanto una responsabilità bruta e meccanica, per la quale si risponde di quello che non si è voluto. Era sufficiente, per non introdurre tali norme nel codice, che si fosse tenuto come guida l'articolo 45 del codice Zanardelli.

Altra proposta fatta nello stesso tempo si riferiva all'articolo 41, che riguarda il concorso di cause, uno dei più assillanti problemi dibattuti anche in filosofia. Il nostro codice all'articolo 41 afferma che il concorso di cause preesistenti o simultanee o sopravvenute, anche se indipendente dall'azione o omissione del colpevole, non esclude il rapporto tra l'azione o l'omissione e l'evento. Noi abbiamo adottato la formulazione che ci appare più rispondente alla disposizione fondamentale del codice, che dice che nessuno può essere punito per un'azione o omissione preveduta come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà. Che se ne è fatto? Sono, tutte queste, mie proposte di legge che da tre anni giacciono sepolte negli archivi.

Abbiamo inoltre proposto la modificazione dell'articolo 62, relativo alla provocazione, ritornando, come a fonte purissima, al codice Zanardelli, reintroducendo ed accettando la sensibilissima differenza che vi è nel grado di una provocazione. Abbiamo riportato e sottoposto all'esame della Commissione ed eventualmente all'Aula un tema avvincente e dibattuto largamente, quello sugli stati emotivi e passionali disciplinati dall'articolo 90, ispirandoci al parere più qualificato di maestri di psichiatria e di medicina legale, come ad esempio il professor Patrizi. Abbiamo preso in esame il problema dell'ubriachezza, di cui agli articoli 91 e 92. Abbiamo esaminato a fondo il problema della responsabilità obiettiva, articolo 116 del codice penale, e quello relativo alla preterintenzionalità delle lesioni. Abbiamo chiesto la riforma dell'articolo 582, lesioni personali, per quanto riguarda le lesioni tra coniugi, perchè, al pari di ogni altra lesione guarita entro dieci giorni, il reato possa essere annullato dal ritiro della querela. Abbiamo chiesto la riforma degli articoli 164 e 175, per consentire il beneficio della sospensione della pena anche a colui che ha già riportato una condanna, ma soltanto alla pena pecuniaria, precisamente alla multa, con il conseguente beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziario, fino a due anni di pena.

Come ho già accennato, della proposta relativa alle modifiche delle disposizioni nelle lesioni fra coniugi fu relatore in Commissione il valoroso nostro collega Monni, e di quella relativa alla sospensione dell'esecuzione della sentenza il collega Papalia, ed entrambe furono approvate all'unanimità dalla Commissione e comunicate alla Presidenza l'11 aprile 1959. Ma ancora, come si è già ricordato, non si sono trovati 10 minuti di tempo per l'approvazione in Aula, nonostante la manifesta importanza delle due proposte di legge. Per quanto attiene al Codice di procedura penale, è stata proposta la modifica dell'articolo 489 in armonia con l'articolo 282 secondo capoverso del Codice di procedura civile, perchè siano concesse al giudice penale, nell'assegnazione della provvisoria, nei delitti di lesioni colpose, le stesse facoltà che ha il giudice civile e cioè la clausola della provvisoria eseguibilità. Ancora per il Codice di procedura penale, abbiamo richiesto l'applicazione dell'articolo 277 a tutti i reati previsti nelle leggi speciali

Ciò a proposito della interdizione fatta al giudice penale di concedere la libertà provvisoria per i reati di bancarotta fraudolenta che portano la pena da tre ai dieci anni, anche quando una minima violazione della legge fallimentare ha una pena molto minore e cioè da uno a cinque anni

È inutile ricordare che la facoltà della concessione della libertà provvisoria per tutti gli altri reati è concessa al giudice fino ai quindici anni di pena stabiliti dal Codice. Ed in ultimo, sempre in tema di procedura penale, con una mia proposta rinnovata nel tempo, ho chiesto che dopo dodici anni si ponga termine allo sconcio di una disposizione feudale come quella dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, relativa all'autorizzazione a procedere per reati commessi in servizio di polizia. Il progetto di legge ha ormai la barba mosaica; fu portato in Aula il 17 novembre 1949 e fu relatore il compianto collega Boeri, il quale sottolineò che questo articolo era la tipica espressione della mentalità fascista.

Alla Camera furono presentate mozioni a cura degli onorevoli Calamandrei, Arata,

Rossi Paolo, e Saragat, e la mozione fu largamente illustrata da Rossi e da Targetti, ai quali il Guardasigilli Zoli, indimenticabile nostro collega al quale ero legato da antica colleganza professionale e della cui memoria rimane orma inestinguibile del mio animo per la sua squisitezza di sentimento, chiamandomi a collaborare con lui per la modifica della procedura penale nel 1955, il collega Zoli, ripeto, rispose agli interroganti: « Dichiaro che considero già approvata la proposta Berlinguer che aveva chiesto per primo la abolizione di tale norma ».

Ma come quasi sempre accade, sono venuti i ripensamenti e i rimuginamenti e non se ne è fatto più nulla. Penso che sia l'ora di epurare i nostri Codici da questa norma veramente feudale, come abbiamo detto. Sono stati approntati dal sottoscritto altri progetti, quello della riforma della Giuria, per la quale fu combattuta una serrata battaglia nel 1951; battaglia sfortunatamente conclusasi con un solo voto di differenza, dovuto all'assenza di tre miei compagni nella votazione (122 contro 121).

È pronta l'altra proposta per la partecipazione del difensore ai primi atti dell'istruttoria, primo fra tutti l'interrogatorio, e quella relativa all'applicazione delle norme del processo istruttorio anche per i reati di competenza pretorile.

Avevo già pensato e steso la relazione introduttiva alla proposta di legge prima che di ciò parlasse il Ministro, proposta diretta all'eguaglianza dei due sessi nell'obbligo della fedeltà coniugale.

Ma a che pro presentarli se è parso chiaro che avrebbero subito la stessa sorte di tutti gli altri?

Certo che se non avrò assicurazione completa, non l'accettazione per raccomandazione che non serve a nulla, che sarà affrontata senza indugio, il che vuol dire subito, la discussione della riforma dei Codici, presenterò anche queste proposte.

Per queste mie insistenze, ormai ultradecennali, qualcuno mi farà la domanda che io mi son già fatto: « Ma davvero in questo tuo crepuscolo che si avvicina alla notte, ti agiti tanto? E chi te lo fa fare? ».

Come ho risposto a me stesso, rispondo a questo qualcuno, e cioè che me lo impone la mia coscienza e il mio amore vero verso la giustizia. E se ancora questi o qualunque altro atteggiasse il labbro al sorriso, allora risponderai con la frase saettante del Poeta: « Non ti curar di lor ma guarda e passa ».

L'unico giudice al quale obbedisco è la mia coscienza. Così ho esaminato con schiettezza e con lealtà, necessarie e indispensabili per ogni sereno studioso, il problema veramente importante e decisivo della riforma dei Codici. Nelle mie parole, l'ho già detto onorevoli colleghi, non vi è nè cattiveria nè malevolenza. Se le mie parole hanno avuto questo effetto nel vostro onesto apprezzamento, disperdete subito questa vostra impressione perchè non sono capace nè dell'una nè dell'altra. In me non vi è che l'ansia, l'ardore del bene che mi sospingono perchè « l'attendere corto » è purtroppo una esigenza fisiologica del mio stato.

Sono pienamente certo che voi vi associerete a chiedere un impegno rassicurante e sostanziale, cioè quello di affrontare subito la riforma delle leggi, onde cancellare le parole blasfeme che si leggono nell'attuale relazione del Codice contro l'illuminismo, che è libertà e giustizia, e tali da suonare condanna aperta contro lo spirito delle leggi di Montesquieu e di Rousseau, dell'Enciclopedia e del Dizionario filosofico di Voltaire.

Sono principi di fratellanza, di uguaglianza e di giustizia, che aspettano di essere tradotti nel nuovo Codice.

Riprendo il pensiero di coloro che mi insegnarono a non disperare e a persistere su questa strada. Furono i colleghi Persico, Azara, De Pietro i quali, insieme ad altri trenta senatori, presentarono nella prima legislatura un ordine del giorno così concepito: « Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, un disegno di legge che ponga finalmente termine a quella che è veramente discrepanza nel nostro Codice ».

Io ho seguito questo sistema, onorevoli colleghi, e credo che la voce di costoro sia molto più alta e più definitiva della mia.

Permettete ora che rapidamente, ma doverosamente, io dimostri come le numerose

carenze e deficienze, che impediscono di raggiungere un moderno ordinamento giudiziario, postulino l'esigenza di somme cospicue che, come abbiamo detto, sono reperibili più facilmente essendo il bilancio della Giustizia in gran parte redditizio. Raccoglio le lagnanze e le critiche che si leggono nella relazione di maggioranza dell'onorevole Amatucci, critiche garbate e in qualche punto volontariamente velate, ma appunto per questo più cocenti e pesanti.

Come nel campo penale non è più possibile tollerare che, nonostante lo sforzo generoso, ma vano, dei magistrati, si accumulino degli arretrati paurosi che impongono ogni giorno la discussione di 39-40 ricorsi alla Corte di cassazione, con ritmo costante, e non per materie di poco rilievo ma per i delitti più gravi di omicidio e di tentato omicidio, ciò che non conferisce certamente dignità alla giustizia, così non può essere tollerata oltre la situazione venutasi a creare presso la Corte dei conti. Vi sono ricorsi che aspettano di essere esaminati e discussi da 10 e più anni, come esattamente ha scritto il relatore, onorevole Amatucci; vi sono 250 mila ricorsi, dei quali se ne stanno esaminando soltanto 25 mila. Era prevedibile che, con tutte le facilitazioni doverose offerte per la riapertura dei termini e per riavviare la procedura giurisdizionale senza spese, si sarebbe andati incontro ad una numerosa valanga di ricorsi che, dai 40 mila del 1950, sono diventati 250 mila nel 1960. Sì, anche in questo ramo, per il generoso sforzo del personale, si fa quanto è umanamente possibile, ma senza un pronto e adeguato aumento del personale stesso, il settore veramente più delicato e sensibile, quello dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, porterà a manifestazioni di così grave malcontento da far ritenere vero, ai non abbienti, quello che circola nelle bocche di un numero sempre maggiore di aventi diritto in attesa, e cioè che la legge è uguale per tutti i furbi e per tutti gli abbienti.

Ma con l'iscrizione in bilancio di somme così irrisorie, il fenomeno che dura da anni andrà sempre più aggravandosi. Larghezza di fondi impone l'ammodernamento degli uffici, lasciati per la maggior parte in con-



dizioni lacrimevoli. Gli impiegati sono ridotti a servirsi di vecchie buste rivoltate per mancanza di una dotazione necessaria e sufficiente; noi, che andiamo nelle cancellerie, vediamo tutte queste cose quotidianamente. Ora si sta affannosamente aumentando l'organico della Magistratura e riformando l'ordinamento delle segreterie e delle cancellerie giudiziarie come anche quello degli uscri giudiziari: ma non è possibile continuare a fare la politica della lesina e a trincerarsi dietro il facile « slogan » dell'impossibilità economica.

Infatti, se si sono trovati (è l'argomento antico del senatore Giovanni Conti) 730 miliardi per il bilancio della guerra, non si può pensare di essere creduti quando si afferma che, per la Giustizia, più di 80 miliardi non è possibile iscrivere nel bilancio, perchè non vi sono risorse. Ha perfettamente ragione il relatore Amatucci quando dice che il progresso, la perfezione dei mezzi, la necessità di guadagnare tempo, che potrebbe essere impiegato nello studio, nell'esame e nelle decisioni delle varie, spesso complesse, questioni giuridiche, sono ancora ignorati dalla nostra Amministrazione della giustizia.

Afferma ancora l'onorevole Amatucci che la nostra Giustizia procede intrepida e impassibile sui vecchi canali di 50 o 60 anni fa, nonostante l'impulso che in questi ultimi anni le ha dato il Ministro onorevole Gonnella. (E ciò significa che senza questo spirito di iniziativa, sia pure tardivo, i 60 anni di ritardo sarebbero diventati millenni, e ci troveremmo ancora all'età della pietra). (*Ilarità*). Continua poi ad osservare il relatore della Camera che, mentre in tutti gli uffici statali esistono macchine calcolatrici, registratori, cucitrici per la raccolta degli atti in appositi fascicoli, e mentre in tutti gli Stati più progrediti d'Europa la registrazione è meccanica (*Proteste dal banco della Commissione*). Questo lo scrive l'onorevole Amatucci, relatore di maggioranza.

MAGLIANO Ha scritto però cose non esatte; lei può girare per moltissimi uffici giudiziari e troverà macchine da scrivere, calcolatrici e cucitrici anche più del necessario.

PICCHIOTTI. In quale Tribunale? Vi farò subito una visitina, se mi indicherà dove devo andare. Sembra comunque che lo onorevole Amatucci si sia imbattuto soltanto in altri tribunali. (*Ilarità*). Comunque, io riporto esattamente quello che ha detto un relatore di maggioranza: se poi non siete d'accordo nemmeno fra di voi, è un'altra faccenda.

Dicevo che, secondo l'onorevole Amatucci, negli Stati più progrediti le copie degli atti vengono redatte da molti anni con lo ausilio di macchine da scrivere, con nastri ad inchiostro indelebile. E mentre anche nel campo penale per la raccolta delle prove si ricorre, negli altri Paesi, ai più recenti ritrovati scientifici, in Italia si finge di ignorare tutto questo e, sotto il pretesto dei mezzi finanziari, si omette di attuare anche quelle riforme rinnovatrici destinate a dare maggiore speditezza e dignità alla funzione della Giustizia. E ciò — si afferma — nonostante il concorso fattivo del Ministro di grazia e giustizia.

Non c'è male! È inutile che ripeta la descrizione dello sconcio e della miseria che si riscontrano, onorevole Presidente della Commissione, negli uffici giudiziari, perchè solo coloro che hanno la ventura o la sventura di frequentarli quotidianamente — a meno che non vogliano deliberatamente o per carità di Patria fingere di non vedere — sanno che non solo si usano le buste già adoperate, rovesciate, ma (come esattamente scrive il relatore Amatucci) i cancellieri si servono anche, per asciugare i verbali, di carta straccia, mentre con il punteruolo del calzolaio perforano i fascicoli giudiziari per passarci poi un filo di cotone o di spago e legare i fascicoli stessi.

GONNELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche nel nuovo Palazzo di giustizia della sua Pisa ha trovato tutto questo?

PICCHIOTTI. Proprio 4 giorni fa ho visto forare dei fascicoli con un punteruolo. Del resto, onorevole Ministro, anche quello del Palazzo di giustizia di Pisa è un tema increscioso per voi: ci sono voluti i miei polmoni per sostenere la necessità di

quella costruzione, la quale è cominciata nel 1937 con una relazione di spesa per tre milioni di lire ed è finita nel 1958 con una spesa di mezzo miliardo. Ecco come si fanno le cose e come si spendono i danari in Italia!

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo ora c'è.

P I C C H I O T T I . Non mi faccia dilungare su questo tema, perchè potrei raccontarne delle belle mi chiamavano a Pisa il senatore del Palazzo di giustizia!

Onorevole Ministro, la giuria odierna è un miscuglio inamalgamabile nel quale predomina la sola volontà dei giudici togati perchè i giudici del popolo in primo grado rappresentano i vasi di coccio a contatto con i vasi di bronzo, mentre in Appello stanno nella vigna a far da palo perchè non sanno nulla non avendo ascoltato la viva voce dei testi. Si dovrebbe pertanto offrire loro quanto meno un verbale di dibattimento magari su nastro parlante ove si possono cogliere...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Che poi bisogna tradurre nello scritto, però.

P I C C H I O T T I . ... tutte le sfumature e la riproduzione fedele di ciò che l'imputato e i testi hanno detto e denunciato. Con ciò si potrebbe, sia pure in parte, mettere in grado i giudicanti di esprimere il proprio convincimento. Invece, se qualche giudice popolare esprimesse la volontà — fatto assai raro — di leggere non dico gli atti del processo ma il verbale di udienza o i motivi di gravame, esso dovrebbe necessariamente arrestarsi di fronte ad un verbale scritto con calligrafia indecifrabile e redatto in maniera monca, infedele ed imperfetta.

Questa vergogna deve cessare, onorevole Ministro, e mi associo quindi al voto del relatore, auspicando che tutto questo venga fatto subito, non soltanto per snellire i lavori, ma per il decoro e il prestigio della giustizia.

Lascio ad altri colleghi il compito di esaminare più a fondo di quanto non abbia fatto io in questa discussione il problema delle promozioni dei magistrati alle Corti di appello ed alla Cassazione, quello della piena indipendenza del giudice, quello delle doverose retribuzioni alle quali siamo tenuti per la specifica, onorifica, tremenda funzione che i magistrati svolgono, arbitri della vita e della morte dei propri simili. Non solo piena libertà, dunque, nell'esprimere il proprio pensiero, ma serenità e tranquillità di vita economica è necessaria per i giudici affinchè nessuna preoccupazione li assalga quando essi faticosamente raccolgono il frutto delle loro indagini e lo trasfondono nel dispositivo che ha per oggetto la vita e la libertà del cittadino.

Trattando questo problema dell'ordinamento giudiziario così ardente di contese anche nel seno della Magistratura, colgo la occasione per associarmi a tutti coloro che hanno espresso il loro parere in ordine al problema dei vice-pretori onorari. La giustizia deve funzionare con gli elementi che fanno permanente parte della Magistratura. Non censuro i cittadini o i professionisti che rendono con probità ed onestà i loro servizi all'Amministrazione della giustizia, ma gli è che diventa quasi impossibile una scelta di giudici onorari che non partecipino attivamente alle lotte politiche e sociali. È chiaro, perchè è umano, che in questo caso la giustizia non può avere carattere di obiettività e di serenità. Peggio è, poi, quando — e non è un caso sporadico — i vice-pretori esercitano la professione che non dà felici risultati e vanno in cerca di clienti servendosi della funzione giudiziaria. Anche il tema dell'edilizia giudiziaria e carceraria sarà da me sfiorato e lasciato alla competenza dei colleghi. Anche per questo si sono rivolti degli elogi al Ministro, ma occorre esaminare e andare a vedere, colleghi, le carceri del Mastio di Volterra, le carceri di Livorno e di Porto Longone trasformate col nome vezzeggiativo di Porto Azzurro! Se ancora è possibile conservare sensibilità umana, resteremo turbati per lungo tempo alla vista di gente ammucchiata, in cinque o sei, nella stessa cella; vedremo uniti gli iniziati

al delitto con coloro che hanno una specie di conto corrente con il carcere: espiazione brutta fatta di ozio e di pervertimento se ancora si può parlare di ulteriore perversione. Tali condizioni di bestialità assumono maggiore gravità pensando alle differenze nel modo di espiazione tra un carcere e l'altro. Sembra sommamente ingiusto che si faccia espiazione la stessa pena in un carcere nel quale disagi, mancanza di igiene, agglomeramento sono stimolo al delitto, mentre in altri vi è lavoro, aria, luce e dove l'espiazione si ispira alle finalità della rieducazione. Per questo settore occorrono stanziamenti per la cifra di 50 o 60 miliardi, necessari, come osserva il relatore Amatucci, per un risanamento totale e per la soluzione di questo gravissimo problema.

Lo stesso linguaggio dobbiamo usare e le stesse richieste dobbiamo fare per quanto riguarda l'edilizia giudiziaria. Non voglio attardarmi su questo tema, ma mi preme di sottolineare che l'edilizia giudiziaria non può pesare sopra i Comuni, i quali sono oberati e schiacciati dai debiti ed impossibilitati a risolvere i problemi più urgenti, assillanti ed indifferibili.

Questa necessaria riforma (mi riferisco ora anche all'edilizia carceraria), potrà dare alla pena il significato reale di un'umanizzazione ora sconosciuta. Il fine della pena non è tormentare ed affliggere un essere sensibile.

« Saranno prescelte quelle pene che faranno un'impressione più efficace e durevole negli animi degli uomini. Migliaia di infelici, con la miseria voluta e tollerata dalle leggi che hanno sempre favorito i pochi ed oltraggiato i molti, sono lacerati dall'ente che tortura ». Queste sono parole di Cesare Beccaria, un italiano che con il suo libro « Dei delitti e delle pene » ha superato il tempo e lo spazio.

Ed uno che sopra gli altri come aquila vola, nelle discipline psichiatriche, il Tanzi, scriveva « Venti e più codici vigenti in Europa, di cui il più antico è quello napoleonico, non sono che leggi varianti di un testo ideale ed internazionale che è opera dei secoli. I codici troppo severi non attenuano la criminalità, anzi la esasperano

Pertanto la lunga pena apparisce come un arido numero che non parla al sentimento ». Tutto questo patrimonio che abbiamo ereditato e che abbiamo, come seme fecondo, distribuito a tutti i popoli, non lo disperderemo perchè ha segnato per l'Italia il riconoscimento unanime della sua grandezza sul terreno del diritto. Basterebbe, tra le altre, questa frase che supera ogni barriera ed ogni tempo: *Honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere.*

Altro tema che attira l'attenzione è quello della delinquenza minorile, della quale io non voglio occuparmi neanche in minima parte. Ma non posso lasciare (e mi avvio alla fine chiedendovi scusa del disturbo che vi ho dato) sotto silenzio un problema di elementare giustizia e di evidente umanità, così bene ricordato e presentato dal valoroso collega e relatore, senatore Caroli, che mi ha reso più sollecito nel presentare un ordine del giorno a questo riguardo, ordine del giorno che, con il permesso del signor Presidente, chiedo di illustrare con pochissime parole in questo momento.

Il problema cui accenno riguarda le piante organiche del personale il più umile e il più diseredato, la categoria dei dattilografi, le cui giuste richieste — dice il relatore Caroli — meritano attenta e benevola considerazione, perchè è la categoria che non ha prospettive di carriera e che gode di una retribuzione assolutamente inadeguata alle sue prestazioni.

L'ordine del giorno suona precisamente così: « Il Senato invita il Governo a venire incontro alle giuste richieste del personale di dattilografia che chiede di essere immesso nella carriera esecutiva fruendone tutti i diritti e benefici ».

Non sto ora ad illustrarvi — ma lo potrò fare a tempo opportuno — le benemerite di questa categoria che merita tutta la nostra attenzione

Non posso, onorevoli colleghi, chiudere questo mio intervento, forse affrettato perchè la materia è così ampia da meritare più profonda disamina, senza levare la mia voce di protesta per quanto riflette la professione forense che non deve essere abbassata con l'esplicazione di attività che danno adito

a critiche aspre e, purtroppo, non tutte destituite di fondamento.

È una altissima funzione, questa, che per noi, avvocati dell'ottocento e per tutti gli onesti professionisti, costituisce un sacerdozio al quale abbiamo dedicato tutta la nostra vita, non spinti da smania di eccessivo lucro e non disposti a cedere alle lusinghe di trasformare questa alta disciplina morale e giuridica in atti umilianti e inconciliabili con l'etica e con il diritto.

Dobbiamo tutti ispirarci a questo grande insegnamento — permettete che io qui lo ricordi ad esortazione nostra — di un grande nostro poeta, di Giovanni Pascoli, insegnamento contro la corsa al danaro. « Sottili — dice Pascoli — facevo le spese, come par giusto alla nostra madre Italia, che povera e trita passi la vita di coloro che le educano e istruiscono gli altri figli, nostri minori fratelli. Ero di quelli che m'ero ridotto a coltivare la tristezza come un giardino solitario; ma coltivo quella tristezza per un qualche utile dei miei simili, per dire ad essi la parola che forse importa più di tutte le altre; che oltre i mali necessari della vita, e che noi quali possiamo attenuare quali nemmeno attenuare, vi sono altri mali che sono i veri soli mali, e questi, sì, possiamo abolire con somma e pronta facilità. Come? Col contentarci! Ciò che piace è, sì, il molto, ma il poco è ciò che appaga. Chi ha sete crede che un'anfora non lo disseterebbe e una coppa, invece, lo disseta. Ma ecco la sventura aggiunta del genere umano: l'assetato perchè crede che un'anfora non basti alla sua sete sottrae agli altri assetati tutta l'anfora di cui berrà una coppa sola. Peggio ancora, spezza l'anfora perchè altri non beva, se egli non può bere. Peggio che mai, dopo avere bevuto esso sperde per terra il liquore perchè agli altri cresca la sete e l'odio. Ma, infinitamente peggio, si uccidono tra loro i sitibondi perchè non beva nessuno. Oh! Bevete un po' per uno — esclama Giovanni Pascoli — stolidi, e poi fate di riempire la buona anfora per quelli che verranno »!

Ma questa onesta di vivere non può tradursi nella mortificazione ingiusta di non poter trovare pace e serenità neanche quan-

do le ombre del crepuscolo stanno per confondersi col buio della notte. Non è possibile che il frutto di tanto lavoro onesto si converta nell'offerta di un'elemosina che è offensiva per la dignità della funzione e si traduca in rinunzie, in privazioni, in assoluta ristrettezza. L'attuale pensione nostra è davvero offensiva: è l'unica fra tutte le pensioni — lo notava l'onorevole Amatucci — che non è reversibile, sicchè costituisce sofferenza per il pensionato e costringe alla fame la sua compagna di vita e tutti i suoi cari.

È tollerabile tutto questo? Se il professionista ha un arresto nella sua attività professionale, unica fonte di guadagno, o per malattia o per altro infortunio, non c'è nulla che lo protegga, che lo assista. È stata fatta una proposta di legge alla Camera a questo proposito, ma tutto, come al solito, va innanzi faticosamente.

Lo Stato non può rimanere insensibile a queste giuste ed oneste rivendicazioni, anche se i Consigli dell'Ordine non elevano, come sarebbe loro stretto dovere, le loro vive proteste.

Ho accennato, colleghi, in sintesi questi problemi, che aspettano senza indugi la loro realizzazione. Le riforme richiedono somme non indifferenti e queste, come si è fatto per tutti gli altri bilanci quando si voleva attuare una certa politica, devono essere in ogni maniera trovate. Ma la riforma delle riforme è quella che riguarda i Codici, i quali sono e debbono essere il riflesso delle condizioni politiche ed economiche del nostro Paese. Cessiamo di essere imitatori di Wagner, il quale, nel laboratorio chiuso e fra gli alambicchi vecchi ed arruginiti, credeva di cogliere la vita nel suo divenire. Seguiamo Faust che in quel chiuso recinto, fatto di tetraggine e graveolente di muffa, faceva penetrare dai finestroni spalancati la aria risanatrice e rinnovata di una civiltà nuova e di un progresso senza fine.

Non facciamo che la nostra parola cambi di colore come quando l'olivo è sotto il vento.

Abbiamo chiesto da tredici anni il vostro aiuto, colleghi ed amici di ogni parte, perchè questo monumento sorga a testimonian-

za della nostra civiltà. Se la politica ci può dividere, la verità ci deve unire. Ad ogni modo, se ci abbandonerete, noi cammineremo da soli, sfidando ogni insidia, ogni sabotaggio, ogni resistenza. Siamo certi della vittoria e della vostra considerazione, perchè non ci muove che l'amore della verità e della giustizia. Sapremo, senza disarmare e cedere, far nostro il pensiero che Vincenzo Morello dinnanzi alla Commissione dei 25 espresse seguendo quello del grande psichiatra Patrizi. aspettare bisogna, se occorre, tutta la vita, non dolerti se l'idea proposta sarà adottata dopo di te e se *alteri saeculo* getteranno la sementa. Ma la terra sulla quale abbiamo costantemente lavorato darà al più presto i frutti sperati. Sì, il frutto sarà dolce e bello, come un'alba senza ombre, perchè i Codici auspicati porteranno un'im-

pronta che sfiderà i secoli. *Aere perennius*: questa la nostra parola che non muta, questo il vero, autentico carne alla giustizia che non inganna! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E** . È iscritto a parlare il senatore Antonio Romano. Ne ha facoltà.

**R O M A N O A N T O N I O** . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo compiacermi con il collega senatore Picchiotti che ci ha intrattenuto per circa due ore. Egli si è sottoposto a un lavoro non indifferente, perchè deve essersi dedicato alla lettura di tutte le discussioni parlamentari degli anni scorsi, dal 1948 in poi, soffermandosi particolarmente sulle discussioni della Camera dei deputati.

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue **R O M A N O A N T O N I O**) . Ha detto che, data la sua età, il discorso di oggi può forse essere l'ultimo suo intervento. Siamo tutti convinti del contrario: ha dato prova di tanta vitalità, che di bilanci ne discuterà ancora. Mi sarei compiaciuto di più se invece di prendere in esame le discussioni dell'altro ramo del Parlamento, anche per un riguardo all'Assemblea di cui fa parte, si fosse pure dedicato alla lettura delle discussioni svoltesi avanti al Senato. Egli invece ci ha parlato della relazione Amatucci, dimenticando che vi è un nostro relatore, che si chiama senatore Caroli; così comportandosi l'onorevole Picchiotti è uscito, come suole dirsi, fuori del seminato e non possiamo seguirlo.

Si è occupato di leggi già approvate dai due rami del Parlamento, come quelle per l'adeguamento delle pene pecuniarie e la riparazione degli errori giudiziari; sono leggi varate di recente e non è il caso di riaprire le discussioni proprio in occasione dell'esame

del bilancio. Si è doluto, inoltre, che non siano state ancora portate in discussione le sue proposte di riforma di alcuni articoli del Codice penale.

Senatore Picchiotti, il Codice penale è una cosa seria: Codice significa armonia, e quindi i Codici non si riformano a spizzico. Ecco perchè, saggiamente, sono stati accantonati, per essere tenuti presenti nel corso dei lavori per la riforma del Codice. In un solo punto posso concordare con il collega senatore Picchiotti, quando egli parla di immobilismo. Però bisogna distinguere tra immobilismo passato e la situazione di oggi. In verità non vi è stato Governo, e qui sono d'accordo con il collega Picchiotti, che dal 1860 in poi non abbia avuto in programma la cosiddetta riforma della Magistratura. Chi non ricorda il famoso progetto dell'onorevole Fani? Ogni Governo, lo sappiamo, ha parlato di riforma della Magistratura, ma non vi è stato Governo che, dopo averne parlato, non abbia dimenticato questo problema. So-

lo in questi ultimi anni è stata impostata — e bisogna obiettivamente riconoscerlo — una radicale riforma dell'Amministrazione della giustizia. Solo oggi, in questi ultimi anni, per la prima volta, si è considerato seriamente che i problemi della Magistratura non sono problemi particolari, di questo o quel settore, ma sono problemi di interesse generale, perchè l'efficienza, la qualità, il ritmo di funzionamento della Magistratura sono dei pilastri su cui poggia la società moderna.

La riforma radicale impostata in questi ultimi anni muove da un duplice intendimento. migliorare il funzionamento del potere giudiziario, articolato secondo schemi e formule che ormai non sembrano più adeguate alla realtà delle nuove strutture e alla diversa dinamica di uno Stato democratico, ed insieme portare nella pratica normativa una più esatta definizione del carattere e della finalità della legislazione penale in genere e della funzione della pena in particolare. A questo rinnovamento dell'Amministrazione della giustizia oggi comincia a guardare fiducioso anche il cittadino, esasperato dalla lunghezza del corso del giudizio, causato principalmente dalla carenza dei magistrati e dei suoi ausiliari.

Comune è ormai l'aspirazione, divenuta impaziente: quella di vedere applicata la legge nei giudizi con prontezza, con preparazione e con indipendenza. Questa aspirazione è confermata dalle riforme avviate (dunque non immobilismo) dei codici e del sistema penitenziario, dall'aumento dell'organico dei magistrati, dal loro assetto economico e giuridico, dall'elevazione del ruolo dei cancellieri, dai 10 miliardi stanziati per i palazzi di giustizia, dai 12 miliardi stanziati per le carceri.

Il collega Picchiotti non ha tenuto conto di tutto questo; sono tutte prove di buona volontà di concrete realizzazioni.

Negli anni scorsi, durante la discussione del bilancio del Ministero della giustizia, da più parti si è sempre detto che ogni anno si ripetevano le medesime istanze perchè nulla si faceva. Oggi possiamo cominciare a constatare ciò che si è fatto e ciò che si sta facendo; le realizzazioni si susseguono ed è

doveroso parlarne, anche se brevemente, così come ha fatto con chiarezza, con diligenza e con responsabilità il relatore senatore Caroli, del quale il senatore Picchiotti si è ricordato solamente all'ultima ora, dopo aver dedicato tutto il suo intervento alla relazione Amatucci.

Cominciamo ad esaminare rapidamente, uno per uno, gli argomenti basilari.

Organico della Magistratura. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo subito una spaventosa inflazione burocratica. Basti considerare che, soltanto nell'ultimo decennio, il numero degli impiegati statali da un milione è salito ad 1 milione e mezzo, e lo Stato è costretto a destinare buona parte delle sue entrate al mantenimento del suo esercito di funzionari. Ora, per una singolare anomalia, l'Amministrazione della giustizia si è, direi quasi, sottratta a questa inflazione; anzichè chiedere anche essa un aumento dell'organico, ha obbedito ad un criterio di eccessiva contrazione. Se ne sono viste infatti le conseguenze, perchè con una popolazione quasi raddoppiata rispetto a quella del 1871, l'organico è rimasto immutato, ed è stata questa la causa del disservizio.

Se si pensa che ogni sostituto procuratore della Repubblica ha un numero considerevole di istruttorie da compiere, o nelle quali deve fare richieste, un numero non indifferente di interventi in affari civili o di volontaria giurisdizione, di turni in carcere e di requisitorie in udienza; se si pensa che ogni giudice istruttore civile ha in una sola udienza istruttoria un numero di cause che, condotte normalmente, richiederebbero più udienze; se si pensa che un giudice di sorveglianza è alle volte anche giudice istruttore o giudice di udienza, si comprende subito come, nonostante l'alacrità e la capacità dei giudici, nonostante la loro rara energia di lavoro ed il loro eccezionale spirito di sacrificio, i cittadini siano male serviti e una funzione essenziale, come quella della giustizia, proceda in maniera lamentevole.

Bisogna poi anche considerare che le esigenze della vita moderna chiedono al legislatore di intervenire ormai in tutti i campi della vita sociale, campi un tempo lasciati completamente ai rapporti privati.

La Magistratura viene quindi a trovarsi nel centro dell'interesse generale. Basti pensare l'importanza del funzionamento della Magistratura nel campo del lavoro, il peso sociale delle sue pronunce in materia, il significato delle sue sentenze nel campo della vita economica del Paese.

Ora, di questo si è reso conto l'onorevole Ministro nel proporre una riforma coraggiosa, quale l'aumento di 1.400 magistrati, dei quali 1.000 di Tribunale, 300 d'Appello e 100 di Cassazione. Per avere un'idea delle esigenze dell'Amministrazione giudiziaria, bisogna tener conto del fatto che gli attuali uffici sono i seguenti: tre sezioni civili e quattro penali di Cassazione, 91 circoli di Corte d'Assise di primo grado, 31 Corti d'Assise d'appello, 23 Corti d'appello (più la sezione staccata di Reggio Calabria), 144 Tribunali ordinari, 23 tribunali dei minorenni, un Tribunale superiore delle acque, otto Tribunali delle acque pubbliche, 980 Preture.

Ora, nonostante questa diffusione capillare degli uffici giudiziari nelle varie provincie, continuano le lamentele per la lentezza dell'Amministrazione della giustizia. Lamentele giustificate, perchè la lentezza di un processo penale può incidere sul diritto della libertà di un prevenuto, che venga poi riconosciuto innocente o parzialmente colpevole; lamentele giustificate, perchè la lentezza di un processo civile è ugualmente dannosa agli interessi legittimi delle parti in causa.

Quindi l'aumento dell'organico migliorerà sicuramente la situazione. E allora, nessun immobilismo; anzi l'immobilismo è finito. Bisogna però tener conto che il problema non è soltanto di quantità, ma anche di qualità; cioè, di idoneità, di onestà, di preparazione del personale. Aumentare il numero dei magistrati, non è la stessa cosa di aumentare il numero dei portalettere. Per essere dei buoni magistrati, occorrono preparazione tecnica, cultura, carattere, finezza di spirito, doti queste che non si trovano facilmente fra le migliaia dei concorrenti in attesa di un posto statale.

Esattamente il reclutamento dei 1.400 magistrati verrà frazionato in più anni, in modo da facilitare la selezione dei migliori. Bi-

sogna però augurarsi che i giovani più preparati non prendano altre strade, giacchè da qualche anno si parla di crisi della vocazione magistrale. Nel nostro Paese, la borghesia (quella meridionale in modo particolare) ha considerato fino ad oggi la funzione del giudice come una vocazione, una vera missione. Per questa nobile concezione della funzione del giudice, l'afflusso ai concorsi non è mancato, è da augurarsi che questa nobile concezione non si spenga.

È vero che, nella scelta della strada da seguire, non poco influisce il motivo economico perchè il mondo moderno, se ha il vanto di aver elevato il tenore di vita, ha pure intensificato la spinta verso i beni materiali. Di ciò il Ministro ha tenuto conto col disegno di legge riguardante i miglioramenti economici. Per evitare la crisi delle vocazioni è necessario però eliminare, o almeno ridurre, l'exasperante lentezza dello svolgimento dei concorsi. I membri delle Commissioni di concorso dovrebbero essere dispensati da qualsiasi altro lavoro, per poter dedicare tutto il loro tempo ad un rapido espletamento del concorso, perchè i giovani, e specialmente i migliori, ansiosi di sistemarsi, non si rassegnano ad attendere anni per conoscere l'esito di un concorso.

Per ben utilizzare queste 1.400 nuove unità, è indispensabile conoscere con esattezza l'entità del lavoro di ciascun ufficio, rivedere di conseguenza le piante organiche, perchè queste, in più di un ufficio non corrispondono più al numero degli affari civili e penali.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Appena l'aumento avrà avuto corso, si procederà alla revisione delle piante, che prima non sarebbe produttiva.

R O M A N O A N T O N I O . Proprio questo sto dicendo.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non possiamo fare la revisione subito perchè non abbiamo ancora l'aumento dei posti.

R O M A N O A N T O N I O . Io dico appunto che bisognerà ottenere l'approva-

zione dell'aumento ed accelerare ad un tempo la revisione delle piante organiche.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Lei si domanda perchè non proviamo alla revisione delle piante, che era prevista dalla legge delega, ed io le rispondo che non la facciamo perchè attendiamo l'aumento dei posti di ruolo.

R O M A N O A N T O N I O . E questo è anche il mio concetto. La legge delega riguardante le circoscrizioni giudiziarie e le piante organiche è stata prorogata di un anno ed in Commissione si disse che quella doveva essere l'ultima proroga. Quindi non si può perder tempo: se si vuole distribuire il personale in rapporto agli affari giudiziari civili e penali, indubbiamente bisogna conoscere tutte le esigenze per operare in rapporto agli elementi raccolti.

Coperte le vacanze, è giusto che nei singoli uffici si esiga da ciascuno quello che ciascuno può e deve rendere. Sorge allora il problema dei capi, dei dirigenti degli uffici. I capi di Corte d'appello debbono esercitare in maniera effettiva su tutti i magistrati del distretto la sorveglianza loro richiesta, mentre quelli dei Tribunali debbono seguire il lavoro dei magistrati compresi nelle loro circoscrizioni, perchè essere capi di Corte o di Tribunale non significa soltanto presiedere, magari magistralmente, le udienze, ma significa anche seguire il lavoro degli uffici, stimolare lo zelo dei magistrati, in modo che questi non abbiano la sensazione di essere abbandonati a se stessi. Soltanto così si evita il continuo aumento delle pendenze, perchè l'esperienza insegna che in molti uffici il numero delle pendenze per processi civili non deriva dal troppo rapido susseguirsi delle cause, ma dal non essere stato adeguatamente esaurito il lavoro per cause e processi di anni precedenti.

Con un vigilante controllo non si verificherà più che un Presidente di Tribunale ignori che un suo giudice, dopo mesi, non abbia emesso l'ordinanza istruttoria che dovrebbe essere emessa entro 5 giorni; non più accadrà che un Presidente di Corte d'appello non si accorga che un giudice istruttore tra-

scini per 10 o 12 anni una causa di separazione. Bisogna però che anche i patroni delle parti abbandonino la tendenza a rinviare le cause, perchè anche i rinvii contribuiscono ad aumentare il carico delle pendenze. Magistratura e Foro debbono essere solidali nella tutela del prestigio dell'Amministrazione della giustizia.

Se oggi spesso, per le vertenze di grande rilievo economico, si fa ricorso all'arbitrato, ciò avviene non per ragioni di spesa — gli arbitrati alle volte costano anche più delle cause — ma avviene perchè c'è maggiore celerità nella decisione.

Occorre quindi vivificare la fiducia nell'Amministrazione della giustizia: questo deve essere l'imperativo categorico del giudice e dell'avvocato nonchè, vorrei aggiungere, del cittadino.

Onorevoli colleghi, Solone, interrogato in qual modo potesse risultare ottimo il governo degli Stati, rispose: se i cittadini obbediscono ai magistrati e i magistrati alle leggi. Ora, perchè i magistrati possano obbedire alle leggi bisogna non turbare la loro serenità. È necessario sottrarre quindi l'espressione del giudizio a tutte le suggestioni, che possono da varie parti far presa sul magistrato.

È a tutti noto che oggi la Magistratura viene spesso discussa e giudicata. È vero che in un regime liberale il diritto di esame delle opinioni non contempla immunità e quindi anche la Magistratura deve rassegnarsi ad essere discussa e giudicata, correttezza esige, però, che l'opinione si astenga dall'intervenire con suggestioni di qualsiasi specie nel corso di un giudizio. In Inghilterra, nessuno si permette di fare apprezzamenti pubblici su un processo non concluso. Una volta resa la decisione, nulla vieta che questa possa essere criticata e censurata. Intanto vi sono alle volte campagne di stampa che, tacciando il giudice di essere succubo di determinati interessi, creano situazioni, per le quali riesce difficile se non impossibile al giudice formarsi il proprio convincimento in piena serenità di coscienza, ed anche se il giudice riesce a resistere, il suo giudizio dovrà sempre basarsi su delle deposizioni di testimoni che, per essere stati



sottoposti ad una incessante suggestione, non hanno più la capacità di ricostruire con serenità il fatto. Onorevoli colleghi, è questione di educazione, di costume, e vorrei dire, di civismo.

Ordinamento giudiziario. L'ordinamento giudiziario tuttora vigente risente in modo palese di concezioni superate. Basta considerare che mentre la Costituzione dichiara che i magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni, l'ordinamento attuale, che è poi quello approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941 distingue i magistrati in gradi.

Naturalmente anche per i magistrati sussiste la necessità dell'avanzamento; ed appunto il modo di soddisfarla costituisce una delle maggiori preoccupazioni, essendo facile identificare nell'avanzamento una promozione.

Dopo la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, la riforma dell'ordinamento giudiziario importa un'onerosa responsabilità. L'ordinamento giudiziario è però in cammino: la legge approvata dal Senato e pendente avanti la Camera dei deputati, relativa alla progressione a magistrato di Corte d'appello ed a magistrato di cassazione; la legge riguardante l'aumento dell'organico; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie sono le tappe dell'ordinamento giudiziario in cammino. Questo dovrà scegliere il metodo come seguire i singoli magistrati nella loro attività, cogliere le manifestazioni pertinenti all'intelligenza, al carattere, al costume, allo scopo di distinguerli secondo le attitudini all'una e all'altra funzione giudiziaria. Si presenterà un problema di particolare importanza: l'introduzione del giudice unico nel giudizio civile avanti ai Tribunali.

Il problema non è nuovo. Se ne discusse all'epoca di Gianturco, che si dichiarò favorevolissimo al giudice unico. Nel corso dei lavori relativi alla riforma processuale del 1940 molto controversa fu l'istituzione del giudice unico. Si arrivò ad un compromesso, dividendo il processo civile in due fasi: quella avanti il giudice istruttore, quella avanti il collegio. Il compromesso non ha dato i frutti sperati, pur avendo fatto del giudice

istruttore il cardine del processo civile. È mancata l'oralità, è mancata l'immediatezza perchè è mancata la concentrazione. Questo sarà possibile col giudice unico.

È vero che la collegialità presenta il vantaggio della discussione; ma col giudice unico viene acuito il senso di responsabilità del magistrato. Problema ponderoso che dovrà essere esaminato con la massima ponderatezza. Con la istituzione del giudice unico nel processo civile avanti ai Tribunali si potrà ridurre anche il numero dei componenti i collegi in Corte d'Appello ed in Cassazione.

Riforma penale. Nei sedici anni di questo secondo dopoguerra è improvvisamente maturata l'opportunità della riforma dei codici. Questa esigenza si è sempre manifestata dopo i grandi rivolgimenti politici e sociali, di ogni dopoguerra, specie quando, come in questo secondo dopoguerra, si è imposto l'adeguamento ai nuovi canoni costituzionali. L'urgenza di una riforma è sentita di più per il magistero penale, soggetto a fenomeni di crisi per il rapido evolversi del pensiero giuridico e del sentimento popolare della giustizia. Si può obiettare che sedici anni sono trascorsi dalla fine della guerra e che si è quindi in ritardo nell'attuazione della riforma penale. Il ritardo è dovuto al fatto che il legislatore italiano nelle riforme penali si è mosso sempre saggiamente con ponderazione, e ciò nonostante la assillanti impazienze e la urgenza del bisogno. Infatti quando nei primi anni dell'unità si procedette alla unificazione civile ed amministrativa, rimase escluso il codice penale, non ritenendosi maturi i tempi e gli studi.

Solo dopo profonda elaborazione si ebbe il codice Zanardelli del 1889.

Lo stesso avvenne col fascismo in occasione della legge delega per la riforma dei Codici. Il Guardasigilli Rocco richiese una delega a parte per la riforma del Codice penale. Dopo cinque anni di lavoro di eminenti giuristi, di collegi giudiziari e forensi, università e commissioni interparlamentari, il nuovo codice risultò un corpo completo, organico, tecnicamente perfetto, particolarmente efficace per la prevenzione dei

reati, con l'ampio sistema di misure di sicurezza. Il Codice Rocco fu ispirato ad una eccessiva severità ed a principi antindividualisti esasperatamente statuali. Ristabilito l'ordinamento democratico si è imposta la riforma del Codice penale. A questo hanno proceduto più comitati di giuristi, da ultimo quello presieduto da Leonardo Giocoli. Il progetto ha tenuto conto della esperienza di un trentennio di vita del codice Rocco e, adeguando le norme alle esigenze della coscienza giuridica del nostro tempo, ha attenuato le asprezze del codice Rocco e non ha disdegnato di adattare ai tempi nuovi taluni principi del codice Zanardelli.

Il progetto ripristina, anche se con criteri discutibili, in rapporto col sistema generale, l'attenuante delle concause nella produzione dell'evento delittuoso e quella per ubriachezza non abituale, volontaria o colposa, ma non preordinata alla consumazione del reato; considera benignamente la responsabilità del concorrente in un reato più grave di quello voluto, pone con maggiore equità a carico ed a favore dell'agente le circostanze aggravanti e quelle attenuanti; mitiga le sanzioni per il concorso di reati; amplia il campo della oblazione per le contravvenzioni, accresce i poteri del giudice per la concessione della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato penale; allarga l'applicazione della liberazione condizionale dei condannati.

Ecco, in grandi linee, la riforma. Nella parte speciale sono meritevoli di particolare rilievo la umana comprensione dimostrata per alcune forme di alterazione di stato e per le lievi lesioni fra congiunti, nonchè il ripristino della lesione personale preterintenzionale e la remissibilità, ora vietata, della querela sporta per reati contro la libertà sessuale.

Opportunamente sono state inasprite le pene per alcuni reati, tra cui l'omicidio colposo e le lesioni colpose, l'aborto, la violazione degli obblighi di assistenza familiare, la truffa, la pubblicazione arbitraria degli atti di un processo penale. Sono state inoltre previste due figure nuove di reato:

l'ammutinamento dei detenuti e l'impedimento a professare una fede religiosa.

Dalla riforma esce rafforzata la nozione del delitto politico, richiedendosi che il reato comune possa essere considerato tale se determinato prevalentemente, e non più soltanto in parte, da motivi politici. Risulta migliorata la disciplina del reato imperfetto con parziale ritorno al Codice Zanardelli, richiedendosi la presenza di atti esecutivi perchè possa parlarsi di tentativo e non soltanto di atti preparatori che possono, se di particolare gravità, dare luogo a misure di sicurezza.

Questa, in rapida sintesi, è la riforma del Codice penale, quindi niente immobilismo, senatore Picchiotti.

Ergastolo. È giusto che si dica qualche cosa su questo argomento. Fine delle progettate riforme è quello di adeguare l'ordinamento giudiziario ai principi della Costituzione. Per avere piena coscienza delle innovazioni previste basta rifarsi alla revisione dell'ergastolo, senza arrivare ad un riesame del secolare problema della funzione della pena, problema che agita le legislazioni di tutto il mondo. Sembra evidente che lo spirito della riforma voglia esprimere, in certo modo, l'impegno dello Stato di facilitare il processo di rieducazione e di recupero morale del delinquente, con l'affermazione del concetto che l'ergastolano è sempre un uomo e l'organismo repressivo dello Stato non può e non deve distruggere l'uomo per rendere esecutiva una pena. Non deve pensarsi ad una mal intesa clemenza perchè la funzione espiatoria della pena ha un valore che non può essere ignorato. La pena, come ebbe a dire Pio XII in un discorso ai giuristi nel 1953, è una esigenza fondamentale della giustizia, dando soddisfazione all'ordine giuridico violato coscientemente e volontariamente, punendo il colpevole secondo il principio di rendere a ciascuno secondo le sue opere.

Quando però si considera che il condannato all'ergastolo subisce un pauroso regresso umano; quando però si pensa, come hanno scritto alcuni direttori di case penali, che al decimo anno di vita carceraria si inizia un processo di involuzione del condannato, che abolisce ogni possibilità di

recupero, quando si pensa che l'ergastolano finisce per chiudersi nel piccolo mondo carcerario diventando simulatore e spia, quando si pensa tutto questo si arriva alla conclusione che la pena dell'ergastolo non è nè giusta, nè utile, nè cristiana, venendo a mancare il presupposto utilitaristico ed etico di questa terribile pena. Luigi Settembrini nell'isola di Santo Stefano così scriveva: con l'ergastolo voi togliete all'uomo la speranza consolatrice; uccidetelo piuttosto, ma non lasciategli la vita senza speranza, perchè lo irritereste di più, lo rendereste più feroce di una belva e più malvagio. Quando fu letto all'altro ergastolano e suo compagno di cella, Silvio Spaventa, il decreto che commutava nel carcere a vita la pronunziata condanna a morte, il presidente Morelli lo commentò così: « Sua maestà il Re nella sua infinita clemenza vi toglie tutto, tranne la vita ». E vi fu chi aggiunse: « sarebbe stato più clemente il contrario ». Questi temi, che sono ormai vecchi di oltre un secolo, hanno dato luogo in questi ultimi tempi a numerose discussioni su giornali e su riviste.

Si sono avute più proposte di legge per l'abolizione dell'ergastolo; il Governo, fin dal luglio 1959, ha presentato alla Camera un disegno di legge, che modifica l'istituto dell'ergastolo, tenendo presente sia i principi costituzionali sui fini educativi della pena, sia alcune proposte parlamentari, sia le recenti istanze della dottrina penalistica.

La revisione dell'istituto dell'ergastolo non significa la sua cancellazione, come disse in Commissione il senatore Monni, ma semplicemente l'apertura in esso di uno spiraglio umano, per il quale non sarà facile passare, ma neanche impossibile. Il condannato all'ergastolo, non più un morto vivente, non dovrà soccombere all'atroce ventura di anni senza fine e senza speranza, se avrà in sé la forza di riaffermarsi e di mantenersi saldamente ancorato ai principi di dignità e di moralità che nessuna perversione criminosa riesce ad annullare completamente nell'animo dell'uomo, senza che venga uccisa l'essenza stessa della sua umanità.

Codice di procedura penale. Esso, in Germania, viene chiamato codice dei galantuomini e risente dell'assetto sociale e politico

del tempo in cui viene emanato. Così si spiega il sorgere nel dopoguerra di un vasto movimento dottrinario e legislativo per la revisione generale del codice di rito penale. La sostituzione di un democratico individualismo ad una accentuata impronta autoritaria dello Stato, realizzata con la Carta costituzionale, ha fatto sempre più sentire l'esigenza di armonizzare il codice di rito ai nuovi principi fissati nella Carta repubblicana.

Si spiega così la riforma del 1955. Sei anni di applicazione consigliano però una revisione generale della materia. Revisione ponderata in quanto l'esperienza ha dimostrato che si è ecceduto nella tutela della libertà degli imputati, a scapito della sicurezza sociale. Al dibattito si sono visti presentare, a piede libero, imputati di gravi reati. Ciò è avvenuto per aver essi usufruito di una rapida scarcerazione automatica, non essendosi definita l'istruttoria nel termine di legge o perchè non vennero colpiti dal mandato di cattura, la cui emissione è molto ristretta. Infatti la cattura è obbligatoria soltanto per delitti per i quali è stabilita la reclusione non inferiore nel minimo ai cinque anni o nel massimo a quindici.

Ciò significa consentire che autori di crimini gravissimi, la cui pena non rientra in questi limiti, anche se delinquenti professionali o abituali, possono attendere in libertà la definizione di giudizi annosi.

Questa esagerata tutela della esigenza individuale concorre a spiegare il dilagare della criminalità, che non sempre le statistiche denunciano con esattezza. La sanzione penale perde gran parte della sua forza intimidatrice quando imputati di rapina, di estorsione possono rimanere in circolazione. Bisogna rivedere questo punto delicatissimo del Codice di rito nonchè l'istituto della scarcerazione automatica.

Le istruttorie penali comprendono un insieme di atti, di provvedimenti, di operazioni che, anche nell'interesse dell'imputato, oltre che della giustizia, non possono compiersi affrettatamente.

La scarcerazione automatica va mantenuta, ma con termini più congrui. Parlando di scarcerazione vorrei dire qualcosa sulla legiti-

timità degli arresti. Nel Codice napoletano del 1819 era previsto un giudice collegiale detto « Camera di consiglio » che controllava non solo la legalità ma anche l'opportunità degli arresti. Questo sistema fu riprodotto nel primo Codice del Regno d'Italia, abolito poi col Codice del 1913. Sulla opportunità di questo controllo, Enrico Pessina così scriveva: « Che il magistrato chiamato ad istruire abbia facoltà di arrestare è cosa che agevolmente si comprende perchè ciò è necessario al retto andamento dell'istruttoria; ma a giudicare la validità degli arresti, pendente l'istruzione, deve essere un giudice superiore.

Bisogna tener presenti le cifre che si leggono nella relazione del Procuratore generale della Cassazione: esse dicono che la delinquenza è in aumento in molti settori, sono aumentati i delitti contro la persona, contro il patrimonio, contro la moralità pubblica. È aumentato anche, ed in proporzioni preoccupanti, la delinquenza minorile.

È vero che la sanità morale di un popolo non si misura esclusivamente con le cifre dei tribunali, ma queste costituiscono un termometro che dà l'allarme per un'opera di rin vigorimento morale, prima che la piena erompa travolgendo gli argini della sicurezza reciproca per gli uomini onesti.

Riforma carceraria Una misura di attuazione costituzionale è il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento carcerario e delle norme sulla prevenzione dei delitti, sulla punizione e rieducazione dei colpevoli. Questo disegno di legge ci fa ricordare la giornata di Santo Stefano di tre anni or sono quando il Papa scese nella rotonda del carcere romano di Regina Coeli. Proprio in quella occasione il ministro Gonella, porgendo il saluto al Papa, prese solenne impegno di portare rapidamente in porto la riforma carceraria.

Dopo aver detto che la pena deve essere intesa non come vendetta ma come medicina amara ma riparatrice, il ministro Gonella aggiunse: « Con questo spirito desideriamo perseverare nel generoso impulso diretto al rinnovamento di tutta la nostra struttura carceraria, affinché la pena sia sempre più umana, sempre più redentrice ».

Con questo indirizzo si vuole dare attuazione alla norma costituzionale e precisamente a quell'articolo 27 ove è statuito che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, ma devono tendere alla rieducazione dei condannati.

Lo spirito della Costituzione è quello di uno Stato fatto per l'uomo, per l'uomo in società. Se lo Stato deve difendersi da quei cittadini che anarchicamente mirano a trasformare la società in una giungla, ponendosi contro la legge, e quindi deve giudicarli, condannarli e punirli, tuttavia lo Stato, se vuole essere civile, non può difendere la società offendendo l'uomo, anche quando questi è colpevole.

Purtroppo molti ordinamenti carcerari moderni non tengono conto di questa esigenza. Ed il nostro Paese ha conservato nella pratica disciplina degli istituti di pena molti vecchi residui di una concezione, che contrasta con lo spirito cristiano, ed anche semplicemente con la civile coscienza dei rapporti umani che è propria del nostro popolo.

Alla riforma del regolamento carcerario da tempo si pensa. Un ponderoso progetto ebbe inizio la prima volta che l'onorevole Gonella fu Ministro della giustizia. È stato ripreso ripiegando su una riforma parziale. Questa tiene conto non solo dei risultati dei Congressi nazionali ed internazionali di psicologia, di criminologia e di diritto penale e penitenziario, ma anche delle esperienze fatte dalla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena.

Secondo il progetto, d'ora in avanti i detenuti nelle carceri italiane non dovranno più indossare l'uniforme a strisce e non recheranno più dietro alle spalle il numero di matricola. Nessuno più dovrà subire l'umiliazione della rasatura a zero dei capelli e sarà ugualmente abolito l'obbligo medievale della marcia in fila durante l'ora di passeggio. È prevista anche l'ammissione definitiva delle proiezioni cinematografiche, all'interno degli stabilimenti di pena, e delle rappresentazioni teatrali.

Incomincia a concretizzarsi il principio che il detenuto, prima ancora di essere rifiuto della società, è uomo e va aiutato, assistito, recuperato. Ogni cella dovrà essere dotata

dei servizi indispensabili di igiene. Gli accertamenti sanitari dovranno essere sistematici ed obbligatori e non dovrà mai più verificarsi il caso di un detenuto che dica di essere malato, che forse lo è gravemente, e rischia di non essere creduto.

Mai più un detenuto politico dovrà essere costretto nella stessa cella dei detenuti comuni. I condannati a pene superiori ad un anno potranno godere all'interno delle carceri di un regime di semi-libertà e di tanto in tanto usufruire di una licenza, sempre che la loro condotta sia stata esemplare. L'assistente sociale dovrà essere vicino al detenuto per confortarlo e redimerlo. È un rinnovamento improntato a un senso di umanità e alla realizzazione dei principi contenuti nell'articolo 27 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, con rapida sintesi ho ritenuto doveroso, contro la gratuita accusa di immobilismo fatta questa sera dal senatore Picchiotti, ricordare il cammino percorso e il cammino che si sta percorrendo. Il Paese, onorevole Ministro, prende atto di questo rinnovamento dell'amministrazione della giustizia ed attende fiducioso il completamento di questa nobile fatica.

Il Ministero della giustizia è, direi quasi, all'avanguardia rispetto agli altri Ministeri nell'attuazione dei principi costituzionali. Ecco perchè piena è la nostra fiducia e, con la fiducia, sincero è il nostro augurio. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Massari. Ne ha facoltà.

**M A S S A R I .** Dopo il discorso vivace dell'onorevole Picchiotti, discorso che ha dimostrato in lui l'esistenza di un uragano di vitalità, che contrasta con la sua affermazione stando alla quale questo discorso sarebbe il canto del cigno; e dopo il discorso elegiaco e pacato del collega Romano, io, onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, vi farò un discorso che non ha altro limite che quello della convinzione che lo ispira. Sicchè io mi dirò pago se riuscirei ad esprimerne il contenuto ideale.

Comprendo. I discorsi, anche se relativi all'Amministrazione della giustizia, interessano

molto poco o non interessano affatto il Senato; e la prova migliore si ha nella... presenza della quasi totalità dei senatori. (*Ilaria*). Comunque, interessante è per me esprimere il mio pensiero, dopo di aver letto quello che è stato scritto, dopo di avere ascoltato quello che è stato detto e dopo di aver riflettuto a lungo prima di parlare, perchè qui non si tratta di improvvisare o di cantare o di leggere uno scritto, ma si tratta di esporre argomenti che comprovino l'attenzione, la diligenza con cui i problemi sono stati studiati.

Tutte le volte che si discute il bilancio di previsione della spesa del Ministero della giustizia, si omette anche di ricordare la breve relazione del Ministro e si parla di tante cose che interessano l'Amministrazione della giustizia ma non il bilancio; così è stato sempre, così è questa sera, così sarà anche domani e sempre.

Nel resoconto sommario delle discussioni fatte alla Camera dei deputati ho letto che gli onorevoli intervenuti: Zoboli, Degli Occhi, Giuseppe Gonella, Fracassi, Amadei, Pellegrino, Preziosi, Manco, Bardanzellu, hanno avuto tutti parole di lode per il Ministro. Si è osservato che egli si è occupato di provvedimenti legislativi che riguardano il piano di rinnovamento della Giustizia, che ha indicato i criteri che lo hanno ispirato e che sono anche i principi innovatori della vasta opera di una riforma che va dalla riforma dei codici a quella dell'ordinamento giudiziario, dal rinnovamento edilizio al nuovo ordinamento penitenziario e al nuovo ordinamento professionale. Che cosa di più o di meglio?

Gli oratori si sono occupati: dell'assistenza agli ex carcerati; di quella riprovevole finzione che è il gratuito patrocinio; dell'abolizione dell'ergastolo; del sistema accusatorio da sostituire all'attuale sistema inquisitorio, sì da stabilire parità di diritti fra accusa e difesa; dell'organico e del sistema delle promozioni dei magistrati; del ritardo nella riforma dei Codici; della necessità di rivedere la legge sulla riparazione degli errori giudiziari; della necessaria sistemazione degli amanuensi e dattilografi; del Codice della navigazione, della necessità

di rivedere la legge sulle Corti di assise, che dovranno essere composte o di soli giudici popolari o di soli magistrati, della crisi della giustizia, della repressione della omosessualità; della delinquenza minorile, degli incidenti stradali.

Per quanto riguarda la riforma dei codici, io mi occuperei solo del Codice e delle leggi penali; poichè nel lungo esercizio della mia carriera mi sono occupato solo di questo settore delle leggi, pur non trascurando, per quanto necessario, lo studio delle leggi civili ed amministrative.

Dirò subito che trovo esatto quanto il Ministro ha detto in ordine al piano di rinnovamento della giustizia, quando ha affermato che bisogna ispirare le riforme al rispetto dell'umanità ed alla eticità del diritto, perchè il diritto ha il suo fondamento nell'umanità e umanità significa sempre eticità, implica disciplina delle azioni individuali e sociali e i diritti della libertà vanno conciliati sempre con i doveri di solidarietà umana.

Ed aggiungo subito che, talvolta, fra la legge e la vita si pone una distanza che l'una e l'altra reclamano sia cancellata.

Sono stati presentati disegni di legge relativi alla riforma di alcuni istituti, e un disegno di legge relativo alla modificazione di alcuni articoli del Codice penale ed alla abrogazione di altri. È da augurarsi che vi sia una organica ed unica raccolta delle leggi, in un unitario corpo legislativo. La legislazione penale, come è a conoscenza di tutti coloro che esercitano la professione dell'avvocatura, è sparsa in molte e molte leggi, legghine, integrazioni e modifiche, onde non è per nulla facile, neppure al più esperto ed al più aggiornato, individuare la norma da applicare al caso concreto. Tutte le disposizioni di carattere penale debbono trovare la loro sede in un testo unico. Soltanto così si potrà ottenere un coordinamento delle norme, soltanto così potrà aversi un criterio di organicità e di armonia legislativa che ponga l'avvocatura da una parte e la Magistratura dall'altra nella possibilità di ricercare senza difficoltà la norma da discutere e da applicare.

Leggo nel bilancio della Giustizia una notizia, sulla quale si è soffermato anche l'ono-

revole Ministro, che deve essere accolta favorevolmente. Il Ministro ha detto, per quel che riguarda il costo della giustizia in Italia, che l'onere del cittadino è aumentato da un minimo di 24 volte ad un massimo di 36 volte rispetto all'anteguerra mentre il costo della vita è aumentato di oltre 66 volte; sicchè, sui cittadini, l'onere è meno della metà dell'anteguerra mentre le spese dello Stato per la giustizia sono aumentate oltre 120 volte rispetto all'anteguerra. Il Ministro ha aggiunto che gli oneri per i disegni di legge che sono in corso di approvazione e quelli del bilancio dei Lavori pubblici per l'edilizia penitenziaria portano la spesa globale a circa 100 miliardi annui.

Ora, senza voler fare il difensore d'ufficio del Ministro — anche perchè egli sicuramente non ha bisogno della mia difesa — e chiamando le cose con il loro nome, noi possiamo dire che da questo capo di imputazione, che il mio carissimo amico Picchiotti — che picchia sempre — ha fatto all'onorevole Ministro, questi deve essere assolto quanto meno per insufficienza di prove (*ilarità*). Il Ministro avrebbe voluto far di più, ma evidentemente non ha potuto. Il « volere è potere » può essere il titolo di un libro oppure un bel proverbio, ma non altro che questo.

Per quanto riguarda il resto delle contestazioni fatte al Ministro, ho l'impressione che egli possa ottenere una formula assoluta anche completa.

Infatti, tenendo presente tutto quello che è stato dichiarato dal Ministro, sia quando ha parlato alla Camera nel 1960, sia quando ha parlato alla Camera nel 1961, sia quando ha preso la parola nei vari Congressi (ed io ho seguito attentamente l'opera del Ministro per avere il diritto e l'onore di poter dire qualche parola al riguardo), trovo che egli ha detto cosa esatta quando ha affermato che da parte sua si sono fatti passi notevoli per la progressiva realizzazione del piano organico di rinnovamento della Giustizia, così come egli aveva annunciato ed illustrato alla Camera lo scorso anno.

Egli ha accennato altresì all'urgenza di approvare il disegno di legge relativo all'aumento di 1400 posti dell'organico, l'altro re-

lativo al sistema dei concorsi, nonchè quello relativo al trattamento economico dei magistrati, per il quale è assicurata la copertura dal primo luglio 1961. Ha anche riferito quanto si è fatto per l'unificazione legislativa e per consolidare le strutture giuridiche dello Stato, manifestando altresì il suo pensiero — che può anche esser lealmente condiviso — per ciò che riguarda i Codici civile e di procedura civile.

Il Ministro ha affermato poi che, per il Codice penale, sarà tenuto presente tutto quanto sarà segnalato come esigenza dai parlamentari, il che è di nostro personale gradimento.

Per il Codice di procedura penale le modifiche sono ancora allo studio e le esamineremo a fondo quando ci saranno comunicate. Per il Codice della navigazione marittima e aerea sono state nominate due commissioni, una delle quali egregiamente presieduta dal professor Dominedò e l'altra da Doquer. La presenza di tali egregi giuristi ispira la massima fiducia che tutto sarà fatto nel modo migliore. Ha annunciato il testo unico per la legislazione amministrativa e per quella finanziaria, nonchè la presentazione di leggi, specialmente di quelle rese necessarie dalle sentenze della Corte costituzionale e ha dichiarato che saranno tradotti in legge i principi costituzionali relativi al diritto del lavoro. Ha annunciato il nuovo ordinamento giudiziario, rimesso al Consiglio superiore della Magistratura da circa un anno, ma il Consiglio forse dorme o addirittura sarà caduto in letargo e non dà segni di vita. Forse sarà il caso di accertare la causa di questo letargo e di mettervi fine. Una Commissione elaborerà il progetto di riforma del Codice di procedura penale e l'onorevole Ministro ha dichiarato che se il Parlamento penserà di sostituire al sistema inquisitorio il sistema accusatorio non ha nessuna difficoltà ad aderirvi. Annunziata anche la riforma delle Corti di assise, col sistema della giuria popolare, ma organizzando diversamente il Collegio giudicante.

Si vuol rivedere il sistema dell'ergastolo, poichè — si dice — raggiunto il fine educativo della pena, l'individuo possa essere reinserito nel consorzio umano.

Annunziate altre leggi: il perdono giudiziale ai maggiorenni; eguale responsabilità dei coniugi in adulterio; repressione della omosessualità; inseminazione artificiale; giudizio direttissimo attualmente morto e sepolto; gratuito patrocinio serio e non comico; competenza dei tribunali per i minorenni e per la separazione tra coniugi; riforma dell'istituto del giudice tutelare.

Il Ministro ha riportato alla Camera, nel luglio del 1961, i suoi dieci punti programmatici di riforma. Al Congresso di Palermo si è dichiarato contrario al sistema, da altri proposto, del giudice unico in tribunale; a quello di Genova ha fatto dichiarazioni più importanti. Ha sottolineato l'importanza della professione di avvocato nell'ambito sociale ed ha assicurato che le richieste della categoria sono state tutte accolte dal Governo nel progetto di legge sull'ordinamento professionale. Ha riconosciuto la necessità di provvedere in maniera adeguata e migliore a favore della previdenza per gli avvocati. Ha promosso un disegno di legge per la istituzione di una accademia di Magistratura per integrare l'istruzione universitaria dei giovani che si dedicano alla carriera giudiziaria e per svolgervi corsi di aggiornamento per magistrato.

Ha riconosciuto la necessità di rivedere l'economia tecnica del processo, affermando che veramente esiste il doppione della istruzione e del processo e che sia indispensabile allargare la sfera a favore della difesa, annunciando anche un nuovo sistema per l'audizione dei testi, perchè l'esame degli stessi sia garantito e controllato.

Per quel che riguarda il nuovo sistema penitenziario, questo deve essere imperniato su tre fattori: istruzione, lavoro, igiene; onde il ruolo speciale di maestri e di assistenti carcerari. Vi è poi un elenco di proposte di legge contenute nei vari articoli del progetto del Codice penale. Ma io penso che non sia questo il momento di parlarne, perchè ne parleremo, e compiutamente, quando verrà in discussione il nuovo progetto del Codice penale i cui articoli devono essere e saranno esaminati e discussi uno per uno, non essendo possibile fare diversamente. Quindi io posso lasciare assolutamente da parte lo

elenco di quelle nuove disposizioni legislative che riguardano il Codice penale, dovendone parlare in altra occasione ed essendo perfettamente inutile parlarne in questo momento, nel quale a mio parere si dovrebbe discutere solo di ciò che riguarda il funzionamento della giustizia nè più e nè meno. Dopo quanto ho ricordato, l'assoluzione del Ministro può essere pronunciata con formula piena.

Ora mi propongo di esaminare nella maniera più obiettiva possibile una questione veramente scottante, che è quella dei magistrati. Io non ho in animo di dir male, per partito preso, di nessuno e di alcunchè ma intendo dare la motivazione di ogni affermazione. Aggiungo subito che ritengo non esservi dovere maggiore di quello di dire la verità e di dire anche la verità ricordando ciò che l'esperienza ha insegnato a noi e — dico deve — deve avere insegnato a tutti gli avvocati, a qualunque partito appartengano, che abbiano esercitato la professione. Sono sereno ed ho coscienza di quello che dico. Del resto è possibile una sola serenità, quella della coscienza. Volendo, si può dir male di tutto, tanto uno scienziato, il Berchaave, studiando le febbri cerebrali esclamava: « quanto male si può dire del sole »! Eppure il sole è tanto necessario. Ora io non penso di scoprire nuovi e più vasti orizzonti del diritto penale. Neanche per sogno! Perchè, se è vero che Beethoven captò le armonie dell'universo e tradusse in musica non quello che il suo orecchio non sentiva ma quello che sentiva solo la sua anima, io non posso captare le armonie dell'universo giuridico per poterle portare davanti a voi e fare un discorso sublime.

Parlare di Magistratura vuol dire parlare della giustizia.

Di quale giustizia? Ma che cosa è, che cosa dovrebbe essere la giustizia? Ecco la prima domanda.

Dal punto di vista del fatto, la giustizia dovrebbe essere il fedele riflesso del vero; dal punto di vista del diritto, dovrebbe essere l'esatta, infallibile applicazione della legge al caso in esame.

Tutto ciò è impossibile; impossibile l'esatta rispondenza del fatto al vero, per gli in-

teressi, le manovre, le correzioni, gli errori, l'impossibilità di trovare l'esatto profilo del fatto; impossibile l'esatta applicazione della legge al caso concreto, per tanti e tanti motivi, non esclusa, anzi, essendo preminente, l'insufficienza di molti di coloro che sono chiamati ad applicarla.

In pretura un giudice solo, per lo più un novellino, chiamato a fare esperimenti in *corpore vili*; un novellino che, appena sedutosi a quel posto, si sentirà vestito della pelle del leone — perchè vestito della toga — si sentirà depositario dello scibile umano e dotato di spirito divinatorio, trattando, bisogna pur dirlo, avvocati, che hanno venti o trenta anni di professione, come scolaretti ai quali si debba somministrare l'abbecedario del sapere giuridico!

In tribunale, in appello, in assise, un giudice solo!

Signor Ministro, ascolti me: la questione del giudice unico è superata; noi lo abbiamo di fatto il giudice unico. Non lo abbiamo di diritto, ma lo abbiamo di fatto! Ciò è innegabile.

La scienza dice la prima parola su tutto, l'ultima su nulla.

Il giudice ritiene di poter dire senz'altro e sempre l'ultima parola.

Vuole che gliene dica una delle ultime? Dovevo discutere una causa in Corte d'assise; prima ancora di entrare in aula avevo saputo che il signor Presidente aveva deciso di dare all'imputato venti anni di reclusione. Stavo per dire — io ho il coraggio di farlo, poichè io non li temo! — che avrei discusso in appello la sentenza di condanna a venti anni di reclusione, senza aggiungere altro. Poi ho pensato che avrei creato molti malumori e molti disagi e sono andato avanti; sono andato avanti come ha voluto Dio! E i venti anni sono stati dati.

Ora, spaventa il pensare che il giudizio non è la giustizia; il giudizio è il relativo, mentre la giustizia è l'assoluto! Sicchè, vedete quale differenza passa tra il giudizio e la giustizia! È in sostanza il modo di pensare di un uomo, di un uomo che noi sublimiamo fino al punto da equipararlo alla giustizia!

È vero: la *res iudicata* si ha per vera; non è la verità. Avremmo dunque due verità:



quella formale e quella reale? No; la verità è una sola: quella reale. Se dunque la verità ritenuta della amministrazione della giustizia è quella formale, vuol dire che questa non è la verità e che quindi la giustizia non esiste.

Coloro che vivono la vita giudiziaria ed io fra questi — di tanto in tanto, signor Ministro, mi passano delle malinconie per la testa ed io le affido alla carta per esser certo di ricordarle — coloro che vivono la vita giudiziaria giorno per giorno, devono sentirsi terrorizzati da quello che accade! Qui non è il caso di fare professione di fede, non è il caso di ritenere di trovarsi davanti a coloro che sono preposti all'alta funzione, come davanti ad esseri eccezionali, superiori. La Magistratura dovrebbe rappresentare l'aristocrazia dell'intelletto, del sapere, della coscienza insieme. Il che non è. Assolutamente no! E poi è la tecnica che non va. È una tecnica senza alcuna garanzia per la lealtà e per la giustizia.

La garanzia è data dal controllo, se pure sia bastevole. La sentenza di primo grado è controllata da quella di secondo grado e così via, ma la sentenza interviene all'ultimo momento dell'*iter* processuale, molto spesso è la conseguenza di quell'*iter*, e in ciò sta il difetto.

L'imputato non può essere costretto a parlare. Ha il diritto di non rispondere. Vi è un articolo della procedura penale ove è detto che, se l'imputato non vuole rispondere, non risponde e se ne dà atto in verbale. Ed intanto lo si tiene per ore intere, per giorni interi, e nei verbali si legge: « Dopo estenuante interrogatorio di ore o di giorni », ha parlato. Spesso: ha confessato. E molte volte non è vero. Con quale controllo? Nessuno.

È quando dalla fase di polizia giudiziaria voi passate a quella dell'autorità giudiziaria, si verifica lo stesso: nessun controllo, neppure quello dei cancellieri, per il giudice, neppure quello dei segretari per il rappresentante del Pubblico ministero. Eppure vi è un articolo che lo impone. Perché dunque non si cancella quell'articolo del codice di procedura penale, che impone l'obbligo della presenza del cancelliere o del segre-

tario e che devono essere costoro a redigere i verbali? Essi non ci sono mai. È un Pubblico ministero, è un giudice istruttore che scrive di suo pugno; c'è chi dice: si scrive quel che crede, come si crede. Io dico: scrivo quel che scrivo.

Molte volte, signor Ministro — e lei che è così colto e pratico comprenderà benissimo il mio rilievo — il modo di tradurre quello che si ascolta può modificare anche il contenuto di ciò che è stato detto. Accade spesso che dei testimoni, degli imputati, sentano pronunciare vocaboli ed espressioni delle quali non si rendono assolutamente conto, perchè non le hanno mai dette e comprese. Ma se si permettono di negarle, vengono arrestati.

Tutto questo non è bello. Ecco perchè noi diciamo, (al contrario di quanto ha detto il signor magistrato di grande valore, Torrente: « almeno l'avvocato sia presente all'interrogatorio ») che l'avvocato non deve essere assente mai! Questa è la prova della massima disistima che si ha per gli avvocati i quali potrebbero essere presenti senza turbare nulla. Per esempio, voi avrete presente un articolo della procedura penale che impone l'obbligo agli avvocati, allorchè intervengono nelle ispezioni, negli accertamenti giudiziari, di astenersi dal fare qualsiasi cenno di approvazione o di riprovazione o di suggerimento all'imputato. Devono star lì, immobili e muti, come il destino. E sta bene. Noi diciamo allora: stiano immobili e muti come il destino anche durante l'istruzione. Così non si verificheranno tutte quelle recriminazioni, tutte quelle confessioni che poi si dicono ritrattate, per la semplicissima ragione che gli imputati affermano che quelle dichiarazioni non le hanno fatte assolutamente mai.

Invece no: gli avvocati non devono essere presenti, perchè i magistrati devono fare quel che vogliono! Ciò non li offenda, perchè, se si offendessero, darebbero la prova di essere stati toccati.

A questo punto noi diremo che il diritto penale è quello che ha un'importanza preminente su tutti gli altri, perchè si occupa della libertà personale dei cittadini. E il professor Alfredo De Marsico, questo titano del-

l'eloquenza e del diritto, (che il corpo elettorale ha commesso il grave delitto di non aver mandato qui ad onorare il Senato) commemorando a Salerno il professor Manzini ha detto che il diritto penale è come davanti a un bivio, che da una parte sbocca nel diritto costituzionale, dall'altra nella sociologia, nell'antropologia, nella biologia. La parte generale del diritto si appoggia ampiamente su questo secondo braccio del bivio; perciò ieri, e non meno oggi, è aperta al soffio turbinoso delle opposte correnti. Nella parte generale il sistema dei principi giuridici non può non subire l'urto delle discordi visioni della vita stessa, che provengono dai pinnacoli della speculazione filosofica o dai contrastanti indirizzi politici della realtà, dalle quali il Manzini volle tenersi lontano.

Quale conto Manzini facesse della politica può esser detto con una frase sola: « La politica, porta aperta a tutte le turpitudini ». Allora — dice De Marsico ironicamente — non più oggi!

E occorre accennare all'importanza e alla preminenza che deve essere riconosciuta al giudizio penale, e al diritto che in esso si applica, su quello civile e su quello amministrativo. Basta considerare per convincersene che il popolo giudica la giustizia del proprio Paese dal modo come funziona e si svolge il processo penale, e che in questo la *res iudicanda* è nientemeno l'uomo e la sua libertà e non soltanto il suo patrimonio.

Un nostro grande giurista, che ha esplorato i vari campi del diritto, dice che nel diritto penale deve essere riconosciuta la zona più alta del diritto e, naturalmente, più impervia; la zona della roccia, della parete a picco, dei nevai e dei ghiacciai.

Sorprende perciò che, così sul piano della teoria che della pratica, la superiorità del diritto e del processo penale non sia riconosciuta. Ma la sorpresa dilegua quando si riflette che purtroppo gli uomini fanno più conto dell'avere che dell'essere.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. La distinzione tra l'avere e l'essere non è così rigorosa, nel mondo morale. San Francesco dimostra che rinunciando all'ave-

re, perfezionandosi, si perfeziona l'essere. Sono due mondi collegati.

M A S S A R I . San Francesco era un santo, mentre gli uomini non lo sono! Il signor Torrente — magistrato di grandissimo valore, che non ho l'onore di conoscere — quando è intervenuto nel Congresso di Palermo — come vedete io adesso ricorro ai magistrati perchè gli avvocati, signor Ministro, non sono mai in odore di santità giudiziaria! (*ilarità*) — si è occupato soprattutto della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ha detto che occorre un maggior dinamismo: poteva dire che occorre dinamismo. Egli ha poi parlato della riduzione della composizione numerica dei magistrati e poi ha aggiunto che, come in Francia e in Germania, occorre la preparazione professionale dei giovani magistrati i quali debbono frequentare un istituto specializzato e fare un lungo e serio tirocinio prima di essere elevati all'alta funzione del giudicare. Per non trascurare un altro egrero magistrato, ricordo Amedeo Foschini, il quale Amedeo Foschini è intervenuto tanto al congresso di Palermo che a quello di Genova. Egli ha rilevato la « gravissima situazione », sono sue parole, « in cui si dibatte attualmente la giustizia, la quale ha bisogno di un rinnovamento radicale » (quello che lei, onorevole Ministro, si propone di fare, e sarà un benemerito se lo farà).

Continua il Foschini: « L'attuale ordinamento giudiziario non risponde per nulla ai principi della Costituzione. Esso è insufficiente; si tratta di un ramo secco che deve essere reciso. L'ordinamento giudiziario deve essere revisionato nelle radici più profonde, incominciando dal reclutamento dei magistrati, che deve costituire una selezione di persone preparate e all'altezza del loro compito. L'Associazione nazionale dei magistrati non vuole l'appiattimento della categoria, ma vuole una selezione ». Ed aggiunge: « Il magistrato indegno (è lui che dice così, proprio così) o incapace deve essere allontanato, o per lo meno messo da parte ». Ed ancora, occupandosi di altra nota negativa dell'Amministrazione della giustizia, rileva che se un cittadino, per un verso o per l'altro, per

un fatto compiuto o non compiuto, per manovra indegna, per falsità o per calunnia, cade nelle mani della giustizia, prima di veder definito il proprio caso deve attendere mesi ed anni. Ed è vero. Nel Congresso di Genova ha sostenuto esser necessario stabilire i principi dell'oralità, dell'immediatezza, della celerità; istituire il giudice unico in tribunale; riformare il giudizio di Assise. Egli ha detto: agli assessori, che ignorano il diritto e la procedura e l'essenza dei processi, sostituire o la giuria popolare o, meglio ancora, i Collegi con tali Magistrati. Inutili le due istruttorie, quella sommaria e quella formale. Una istruttoria fatta dal Pubblico ministero, ma sempre in contrapposizione con la difesa. Bisogna ammettere l'intervento almeno nell'interrogatorio degli imputati fin dalle prime battute del procedimento. Questa è una necessità per salvaguardare la persona dell'imputato stesso.

Ed io aggiungo: presenza del difensore sempre, all'interrogatorio dell'imputato e all'esame dei testi, scrivendosi la domanda rivolta e la risposta come vengono rese. Con l'aiuto, dice Malcangi, del magnetofono.

Ha concluso il Foschini segnalando la « grave crisi della giustizia per la ineguatezza del sistema rispetto alle esigenze di una puntuale giustizia. Occorre la riforma del codice penale, auspicando, quanto meno, il rafforzamento dalle garanzie di difesa ».

Che cosa doveva, poteva dire di più?

Onorevole Ministro, dei procedimenti, cominciati quattro anni or sono, sono ancora lì ad attendere la soluzione. Se poi si andasse alla ricerca dei motivi di questo letargo continuato, nel quale la devota amministrazione giace, non si troverebbe alcuna spiegazione; si constaterrebbe soltanto che a distanza di mesi si sente un testimone.

Il signor Foschini batte sempre sul chiodo del magistrato, sulla preparazione del magistrato, sulla capacità del magistrato, sulla dignità del magistrato, e per ridurre sempre più quella parte della sua funzione che viene esercitata senza il controllo. È un magistrato che lo dice; ciò significa che parla per personale esperienza.

Vi spiegate così anche il ritardo nell'istruzione dei processi, perchè questa è la mate-

ria che interessa. Molte volte dei processi vengono accantonati. Io non voglio qui fare delle insinuazioni, ma voglio constatare il fatto: dopo molto tempo vengono presi in esame e si chiamano persone le quali ormai avranno dimenticato ciò che sapevano. Ed allora, delle due, l'una: se si ricordano bene, si osserva che a distanza di tempo non potevano ricordare con precisione e dunque sono falsi; se invece non ricordano bene si dirà loro: « dopo due anni non ricordate niente di preciso e potete andare ». Traetene i corollari sulla sicurezza e la garanzia, sull'attesa e sulla fiducia del disgraziato imputato.

Il senatore Cornaggia Medici, in un bel discorso, la cui copia conservo fra le mie cose più care, ha affermato che il magistrato dovrebbe avere perlomeno cinque o sei lauree: in ingegneria, letteratura, scienze economiche, giurisprudenza, medicina. Io penso tuttavia che, anche se le avesse, il problema non sarebbe risolto. (*Commenti*). Sul problema riguardante la formazione dei giudici hanno esposto il loro pensiero oratori di diversi Paesi, che sono pervenuti poi ad una mozione finale, in base alla quale veniva consigliata la specializzazione dei Magistrati.

Si è riconosciuta la necessità di una adeguata preparazione, oltre gli studi universitari, per poter esercitare le funzioni giudiziarie. Ed in particolare l'esigenza del completamento della cultura giuridica con discipline indispensabili alla formazione del giudice, come la biologia, la psicologia, la criminologia. L'esigenza di tale ampliamento venne già prospettata nel Congresso svoltosi in Lecce nel novembre 1956 sotto gli auspici della Associazione Internazionale di diritto penale. Amministrare giustizia, farsi valutatori di anime e distributori di pene, ecco il più alto e delicato e terribile ufficio tra gli uomini. Evitiamo un'eventuale addizione di zeri. Il totale di un'addizione di zeri è sempre zero. (*Commenti*). Ecco perchè è stato pubblicato su una rivista un articolo dal titolo « Imputata, la Giustizia: la grande ammata ». C'è da domandarsi se la malattia sia curabile o se sia incurabile. Comunque sia, è certamente un fatto che il Ministro, da buon pilota, con tutta la sua abilità e il suo senso

di responsabilità, può eliminare e noi non possiamo guardare che a lui; ed ecco perchè abbiamo atteso questa discussione per manifestare a lui, starei per dire a lui solo, il nostro pensiero.

In realtà, tra i magistrati, ve ne sono alcuni che sono autentici magistrati, come Raffaello fu autentico pittore; ve ne sono altri come quello che, avendo condannato a morte l'imputato, gli disse: mio caro, ciò ti varrà di lezione per tutta la vita. (*Ilarità*). È un fatto che vi sono i magistrati ciechi. (Del resto si dice che tutti nel mondo si è ciechi: l'avarò perchè vede l'oro e non la ricchezza, il prodigo perchè vede il principio e non la fine, la civettuola perchè non vede le rughe, gli scienziati perchè non vedono l'ignorante, l'uomo dabbene perchè non vede il furfante, il furfante perchè non vede Dio; Dio stesso, cieco perchè il giorno che creò il mondo non vide che il diavolo vi si ficcava dentro. E vi sono magistrati ciechi perchè non vedono l'innocente). È a questo punto che interviene l'avvocato, il quale ha pure il diritto di dire la sua parola.

Dicendo l'avvocato, si è detto colui che perlomeno si trova sullo stesso piano del giudice, a parte la considerazione che i più grandi oratori del mondo sono stati esclusivamente espressi dalla classe degli avvocati, così come i più grandi giuristi. I nomi si affollano nella mia mente: Carlo Fiorante, Gaetano Manfredi, Giuseppe Suppa, Genuzio Bentini, Alfredo De Marsico, Francesco Rubichi, Enrico De Nicola. Qualcuno ha detto che l'ordine degli avvocati è tanto antico quanto la Magistratura, tanto nobile quanto la virtù e tanto necessario quanto la giustizia.

E qui intervengono, da una parte Carnelutti e dall'altra il Presidente nazionale del Consiglio degli ordini degli avvocati, Vittorio Malcangi, i quali dicono coraggiosamente delle grandi verità che non possono essere nè negate nè messe in dubbio alcuno. Eppure la maggiore disistima per gli avvocati è provata dal fatto che sono i magistrati a volerli escludere dall'istruttoria. Eppure gli avvocati sono difensori, è vero, ma sono anche organi di controllo. Nè si dica che i magistrati non hanno bisogno di controllo. Le

petizioni di principio nella vita non valgono nulla.

Già nel Congresso giuridico di Bologna si rilevò che quando si arriverà a riconoscere che le funzioni forensi sono due aspetti dello stesso potere, allora soltanto si potrà parlare di piena collaborazione fra i due ordini. Quando sarà eliminato quel distacco che ancora, a parte ogni eufemismo, esiste fra avvocatura e magistratura, solo allora si potrà parlare di collaborazione. La professione forense ha bisogno urgente di essere risolta e riportata alla pienezza della dignità che le compete, nel rango della sua attività. Non è lecito tenere l'avvocato a tanta distanza. Se deve collaborare, deve collaborare sempre, in ogni momento, senza interruzione.

Forse in altre classi o categorie che dir si voglia, le persone sono passate per la vita, ma, secondo il detto di Salomone, non hanno lasciato più traccia del fumo nell'aria, del serpente su la pietra, della nave sul mare, dell'uomo sulla donna.

L'avvocato non è un mercante di parole e basta. Ma anche a considerarlo soltanto dal punto di vista oratorio è araldo della parola, intesa quale incitamento di idee ed espressione di bellezza. È la loro eloquenza, quella degli avvocati, che rapisce le menti e incatena le anime poiché essi sono non soltanto esperti del diritto, e talvolta veri maestri, ma sono conoscitori profondi del cuore umano e cercano sotto l'*aes triplex* del magistrato di ritrovare l'uomo.

Vittorio Malcangi, Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati, ha detto che vi è incomprendimento e vi è attrito addirittura tra magistrati ed avvocati. È innegabile, anche se vi è cortesia del dialogo a distanza tra giudici e legali, che il magistrato diffida dell'avvocato e l'avvocato, per conto suo, non ama il giudice.

F R A N Z A . Questo avviene da parte di magistrati sciocchi, ma in altri casi no.

M A S S A R I . Evidentemente tu hai conosciuto soltanto quelli del secondo caso. L'avvocato non svolge un'opera di semplice aiuto, di semplice chiarificazione; sviluppa

un'azione indispensabile, obbligatoria, una azione che la legge vuole perentoriamente. Questa azione deve essere tenuta nel giusto conto in tutto l'insieme della vita giudiziaria. L'avvocato, obbedendo ai doveri impostigli dal Codice e sentiti dalla sua coscienza, non mira a confondere le idee del magistrato, non mira a far prevalere a tutti i costi l'interesse privato, l'interesse del cliente; l'avvocato porta nella causa il contributo della sua saggezza, della sua esperienza, cerca di avviare la funzione giurisdizionale alle soluzioni più esatte, arriva perfino ad arginare il pericolo delle ingiustizie, sempre possibili a questo mondo. Tutto ciò, s'intende, vale in quanto teniamo ben fissi i principi di probità, di rettitudine, di lealtà, di correttezza, ai quali gli avvocati si sono ispirati e si ispirano, respingendo e censurando le poche eccezioni deplorabili.

Il Carnelutti ricorda poi quello che già è stato rilevato in occasione di un Congresso, che cioè l'imputato, arrivando in Tribunale, è stato già colpito da quattro sentenze: viene fermato — il fermo, chiamatelo come volete, è pur sempre un arresto — viene trattato come colpevole, chiuso in cella, interrogato come si interroga da parte dei magistrati o dei poliziotti, i quali, dopo aver fatto indagini ed interrogatori, stendono una specie di sentenza, tramutano il fermo in arresto ed inviano il presunto colpevole al Pubblico ministero, il quale rifà il cammino già percorso dai poliziotti, interroga le stesse persone, dopo di che decide i capi di imputazione ed invia il reo al giudice istruttore. Questi finalmente con una specie di sentenza, non fa altro che ripetere quello che ha fatto il Pubblico ministero, tenendo il disgraziato altri tre o quattro mesi in carcere per poi mandarlo dinanzi al Tribunale.

Ebbene, qual'è il diritto dell'avvocato in base alle disposizioni del Codice di procedura penale? L'avvocato dovrebbe avere il diritto di leggere immediatamente il testo dell'interrogatorio. Infatti il codice stabilisce che il difensore può leggere l'interrogatorio subito dopo che è stato reso; c'è però un'aggiunta, vale a dire: « sempre che esigenze di giustizia lo consentano ». E queste esigenze di giustizia non lo consentono

mai! L'interrogatorio si legge a grande distanza di tempo.

Vi è altresì un articolo del codice di procedura che riguarda il giudice, là dove è detto che il giudice ha il dovere di indagare su tutte le affermazioni fatte dall'imputato, se quelle affermazioni possono avere influenza sulla decisione. Quando mai c'è un Pubblico ministero che faccia una cosa del genere? Si rinvia il presunto colpevole senz'altro a giudizio, senza che vi sia l'ombra di un indizio per poi avere il piacere di sentire anche il Pubblico ministero, in sede di giudizio — il che è una beffa, è una commedia per la giustizia, è la caricatura della giustizia — chiedere all'imputato la conferma dell'interrogatorio senza che questo venga riletto, ai testi la conferma delle deposizioni senza leggere nulla e poi passare alla richiesta del Pubblico ministero. Poi, si giunge anche ad una sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto. E tutto ciò porta dolore e danno al cittadino e spese inutili per la giustizia.

Ecco perchè, dal momento che ci troviamo di fronte ad un Ministro, che, a differenza di altri, si propone di compiere una opera ciclopica qual'è quella del rinnovamento totale dell'Amministrazione della giustizia, noi ci permettiamo di rivolgerci a lui dicendo: voi che ascoltate le nostre lamentele e siete così attento a quello che diciamo, abbiate la bontà di prenderle tutte in considerazione; se quanto diciamo è giusto fate quello che occorre, se lo ritenete ingiusto respingetelo.

Pur avendo detto tutto questo, per quel che riguarda i magistrati vi sarebbe da dire fino a quando le corde vocali permettessero di parlare in un campo così sterminato.

E senza scendere a particolari pur gravi ed a personalismi, dirò ancora poche cose su alcuni punti che mi sembrano i più importanti.

Ho sentito accennare alla questione dei minori: sbandamento morale dei minori, gioventù bruciata, delinquenza minorile. Ormai sono tutti d'accordo che le cause del traviamiento dei minori sono sempre le stesse. Le cause della delinquenza minorile sono molteplici, diverse. Esse si ricollega-

no alla miseria, all'abbandono in cui molti sono lasciati dai loro genitori, all'insufficiente educazione impartita dalla famiglia, troppo spesso trascurata dalla madre assorbita da lavori extra casalinghi, agli spettacoli, alle immagini o disegni pornografici che non fanno altro che esaltare la violenza, il delitto, la lussuria. Ed è la verità. Si è fatto un provvedimento legislativo sui cartelloni pubblicitari, ma purtroppo quelli di una volta sono quelli di oggi. L'altro giorno avevo comprato delle riviste — ne farò un regalo all'amico Cornaggia Medici — che hanno delle copertine edificanti e che sono esposte in tutte le vetrine. Mi domando quale altra forma più grave di pornografia sia possibile in Italia, oltre quella che pubblicamente viene presentata giorno per giorno. Io non sono di quelli che tirano in ballo la libertà e la democrazia per ogni scostumatezza che venga colpita dai rigori di una legge, sia pure questa legge una eredità di un tempo che fu: ma la libertà di pensiero è essenzialmente libertà di critica, non libertà di raccontare ad una platea aspetti erotici della natura umana. Occorre una legge che metta tutto al di sopra o tutto al di sotto dei 16 anni.

Tutto ciò è stato detto per la censura sugli spettacoli.

Anche la stampa ha i suoi torti; la stampa che si affretta nel render noto al mondo esterrefatto che la tale o la tal'altra attricetta è al suo quinto amore o al suo quinto divorzio, oppure a render noto che Soraia è venuta a Roma per... fare acquisti di vestiti; oppure che il terzo sesso è comodamente rintracciabile in via Vittorio Veneto nelle tarde ore della sera. Vi deve essere una barriera invalicabile: il buon costume. Malcostume e libertà sono i termini di vera antitesi. Ciò fingono di non comprendere i pochi interessati all'infame commercio della pornografia e di altre analoghe turpitudini.

Il Procuratore generale della Corte di cassazione, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1961, disse che le cause della delinquenza minorile sono molteplici, ma che fra esse primeggiano l'indecenza degli spettacoli, le immagini e i disegni

pornografici o con manifestazioni di violenza raccapricciante, la cronaca nera. Infine vi è la proiezione, oltre che cinematografica, che avviene indisturbatamente su tutte le vie e su tutte le piazze.

Il 5 marzo 1957 il Sommo Pontefice, parlando ai parroci e ai quaresimalisti di Roma, lamentava che grandi manifesti murali, volgarmente pornografici, tappezzavano le vie della città. Ed esortava a difendere i diritti della religione e del buon costume ed a promuovere un'energica protesta della pubblica opinione che imponesse alle autorità competenti di addivenire ai necessari provvedimenti.

Si proiettano, ancora, atti di teppismo e di esibizionismo. Occorre richiamare i genitori ad esser fermi e risoluti ed a dare per primi esempio di moralità e di rettitudine in seno alla famiglia. Proprio per questo il ministro Gonella, nel progetto da lui presentato al Parlamento per la repressione del teppismo giovanile, non si limita ad aumentare le pene per i reati commessi per spavalderia, esibizionismo o prepotenza, ma si rivolge ai genitori di cui denuncia la carenza nella educazione dei figli, stabilendo che gli stessi possano esser privati della patria potestà in applicazione delle norme sancite dall'articolo 330 e seguenti del Codice.

Si rileva infine che l'opera delle donne può essere proficua nel campo minorile, mentre è perfettamente inutile nelle Corti di assise.

C O R N A G G I A M E D I C I. Il guaio è quello che c'è nelle edicole e che non è messo in esposizione pubblica: bisogna rovistare.

M A S S A R I. No, è tutto esposto al pubblico, nei chioschi di vendita di giornali e riviste.

Prendo atto di un provvedimento preso dall'onorevole Ministro, di stanziamento di 100 milioni per l'Istituto di rieducazione dei minorenni di Lecce. Debbo essere riconoscente per questo fatto che tanto giova alla mia città.

Per concludere: è possibile che il cinematografo debba servire soltanto a mostrare e insegnare la tecnica migliore del furto, della rapina, della violenza, dell'omicidio, dell'amore? Si ha voglia di scrivere su questi giornali, che ho qui con me, contro lo sbandamento morale e la gioventù bruciata; hanno voglia i vescovi e i cardinali di scrivere sulla immoralità dei film italiani, invitando i cattolici a prendere coscienza chiara del dolorosissimo fenomeno della immoralità di larga parte della produzione cinematografica italiana che offende la dignità cristiana e il buon senso del popolo italiano, attenta alla sanità dei suoi costumi e costituisce un grave pericolo per le giovani generazioni; ha voglia il Papa di fare appello contro il malcostume e l'immoralità! I dati che si riferiscono agli anni 1959 e 1960 indicano che la percentuale dei film moralmente inaccettabili è salita in maniera impressionante. In detti film esiste soltanto la realtà brutale della violenza e del cinismo, della spregiudicatezza più aggressiva e della licenza, del vizio e dei pervertimenti sessuali presentati nelle forme più vergognose ed avviliti. Della vita si vede e si accetta solo la zona piatta e grigia della materia e del senso.

Certo cinema senza scrupoli e dalla mondanità sfacciata e meschina, che rivela spesso mancanza di intelligenza e di buon senso, è il più diffuso. Pensiamo al pretesto che molti invocano di non potersi coartare la libertà, nè il diritto di informazione, nè le presunte capacità educative di certo esibizionismo seducente agli occhi, al sentimento, al cuore. La confusione che regna su questo punto in alcuni settori richiede l'impegno di tutte le anime sane, di buon senso, ad essere inesorabili e decise in un esercizio difficile e paziente di vera carità e a non omettere occasione per edificare, richiamare, correggere, elevare. Scherzare col fuoco è sempre dannoso e chi ama il pericolo perirà in esso.

Ora per fortuna vi è un progetto di legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, progetto che io mi auguro debba costituire una remora per questi speculatori, per questi interessati i quali scelgono per

il proprio tornaconto quella che può essere l'impressione deleteria che si introduce nelle anime vergini e in un certo momento della vita. Ed è augurabile che questo avvenga dal momento che il Ministro della giustizia è l'onorevole Gonella.

Passando ad altro argomento, per il quale vi è un progetto di legge, devo fare ora un'osservazione, che dovrebbe trovare il suo posto nella discussione del Codice penale, ma, in certo qual modo, essendo stata accennata nella relazione, ritengo mi si consenta di richiamare su di essa l'attenzione del Ministro.

Possibile che non si debba tener conto alcuno degli stati emotivi e passionali? Possibile che si voglia abolire la figura dell'omicidio per onore? Ma allora, è preferibile il sistema inglese, per cui il marito che sorprende la moglie con l'amante, si fa pagare l'ultima corona nuziale e tutto finisce lì?

Possibile che non si tenga conto che l'essere umano non è l'essere metafisico, ma un essere soggetto alle passioni e alle debolezze umane e se in certi momenti perde la testa, la colpa è di chi non ha saputo attaccargliela più fortemente sul collo?

Nella vita vi può essere un'ora in cui tutte le anime, anche le più forti, si oscurano; un'ora che anche un Divino potè conoscere ed esclamare: « Padre, Padre, anche tu mi hai abbandonato?! ».

Il turbine che passa, la raffica che travolge con certi spettacoli dinanzi ai quali non è possibile rimanere immobili e indifferenti, come se non ci riguardassero affatto e non si ripercuotessero nella nostra anima umana! Se fosse diversamente, andremmo contro natura!

In un angolo dei vecchi mappamondi del secolo XV si trova un largo spazio, senza forma e senza nome — dice Victor Hugo —, ove si vedono scritte queste parole: « *Hic sunt leones* ». Anche nell'uomo vi è questo angolo oscuro. Le passioni vagolano e rumoreggiano in alcuna parte del nostro animo, e si può dire altresì di questo lato oscuro: qui vi sono i leoni.

Non è possibile gettarsi sul viso il velo tragico dell'indifferenza. Forse questo non

è consentito neppure ai titani del mondo, perchè non bisogna dimenticare che non è il corpo che soffre; se così fosse, soffrirebbe anche il cadavere. Perchè ogni uomo è tutto un mondo, ha in sè vulcani che lanciano in aria lava e lapilli, ha in sè firmamenti con miriadi di costellazioni, ma soggetti alla violenza dei venti; ha in sè oceani con le loro tempeste e con le loro bonacce.

Non è possibile prescindere dalla tempesta psicologica e dalle sue raffiche nell'animo dell'uomo! Vi può essere convulsione estrema di turbine, di abisso, di valanga, di incendio. Dunque, bisogna tener conto degli stati emotivi e passionali che possono travolgere completamente l'essere umano.

Dirò ancora poche cose, poichè non intendo abusare della cortesia di coloro che mi ascoltano, sebbene gli argomenti da trattare siano molti e interessanti. Non vi parlerò dell'ergastolo perchè se ne parlerà al momento opportuno; non vi farò una dissertazione sulla fecondazione artificiale o l'inseminazione artificiale, per stabilire se costituisca o meno adulterio, e per stabilire se, a termini della legge, si possa o meno disconoscere il figlio nato, se il seme eterologo debba costituire tanto quanto basta perchè vi sia l'offesa alla fedeltà coniugale. Non esaminerò la questione se il seme del marito, che abbia l'ejaculazione e non abbia l'erezione, comunicato alla moglie, costituisca adulterio o meno. Sono tutte questioni che vedremo dopo, quando sentiremo il pensiero di tutti.

Ciò su cui va richiamata l'attenzione del Senato e del Ministro anche ora, senza la minima perdita di tempo, è la legge Merlin. Che la signora Merlin, raggiunta l'età della pensione sessuale (*ilarità*), abbia pensato a questa legge, niente di strano, ma che tale legge abbia prodotto una serie di guai, lo riconoscono tutti. Io voglio leggervi soltanto poche cose.

Abbiamo a Lecce un Procuratore generale, che può essere vanto della Magistratura italiana, magistrato di grande valore e di grande rettitudine, il dottor Piazzalunga. In occasione del discorso inaugurale dell'anno giudiziario ha detto: « Sono in aumento i reati contro la moralità e il

buoncostume e tale fenomeno si ritiene di poter collegare con l'applicazione della legge Merlin. È certo che il fenomeno della prostituzione, reso evidente dalla libertà con la quale la stessa si manifesta per le vie, appare in aumento, ed in aumento sono conseguentemente le forme di sfruttamento, alle quali le prostitute devono sottostare per la necessità di sentirsi protette nell'esercizio del loro turpe mestiere. Alla forma più comune di prostituzione nella propria abitazione si aggiunge quella delle donne che reclutano i clienti per le strade. Le forze di polizia che intervengono nei casi di adescamento non hanno i mezzi per impedire il propagarsi del fenomeno, che appare particolarmente allarmante in città marittime come Taranto e Brindisi e in città non marittime come Lecce, ove è la scuola degli allievi ufficiali di complemento. In conseguenza di tale stato di cose si lamenta da molte parti l'accresciuta diffusione delle malattie veneree e specialmente del grave flagello della lue, che, per effetto dei più recenti ritrovati, sembrava essere ridotta entro limiti molto ristretti.

Ora è un fatto che due enti qualificati, quali la Società italiana di dermatologia e sifilografia e l'Associazione nazionale ispettori dermosifilografi italiani hanno denunciato alla pubblica opinione un tale progresso della sifilide da non aver riscontro in alcuna Nazione civile europea. L'aumento dal 1958 al 1959 a Milano è stato del 40 per cento. È stato affermato che il fenomeno è connesso con l'abolito controllo sanitario del meretricio girovago che rende praticamente irraggiungibili le massime sorgenti del contagio. Ed è notevole che il relatore di maggioranza del bilancio del Ministero della sanità alla Camera, dopo avere riconosciuto che le malattie celtiche segnano una maggiore e preoccupante diffusione, non ha potuto escludere che uno, se non il solo degli aspetti del grave problema, è costituito dall'abolito controllo sanitario della prostituzione. Che la risoluzione di questo problema, involgente gravi questioni, sia irta di difficoltà, a nessuno è lecito negare; ma che, per l'assoluto rispetto di sia pure astratti e nobili principi, si debba trascurare la piaga



delle malattie celtiche che minacciano la salute pubblica, è cosa che non può essere consentita.

Senza omettere di ricordare l'aumento della criminalità sessuale, che, se non dovesse avere carattere transitorio dipendente dalla prima applicazione della legge in esame, costituirebbe anch'essa un aspetto negativo di quella legge di cui da molte parti si chiede la modifica o l'abrogazione.

Purtroppo si è dimenticato che le leggi fatali non si eludono. Come tutta l'immensa natura, l'uomo sottostà alle fermentazioni oscure volute dal Creatore.

Qui potrei citarvi anche il pensiero di altri Procuratori generali, ma è perfettamente inutile perchè sembrano altrettante copie ricavate da un unico *cliché*.

Ma voglio ricordare che già nel 1959 il sostituto Procuratore generale di Lecce, Mariano Guida, affermava che « pur non riconoscendosi l'esattezza del principio informatore posto a base della legge Merlin, ossia la cessazione di uno stato di avvilita minorazione della donna, vanno valutati i gravi inconvenienti che dalla soppressione della prostituzione controllata possono derivare, e che nella pratica già hanno avuto modo di manifestarsi ». C'è ancora un giornale « Il Tempo », che reca un articolo dal titolo: « La Roma della legge Merlin nella diagnosi di un medico ». Questo medico è il dottor Tomasi dell'Istituto ospedaliero dermosifilopatico di Santa Maria e di San Gallicano, docente in chimica dermosifilopatica all'Università di Roma, il quale ha detto non solamente quello che ha detto il Procuratore generale di Lecce ma qualcosa di più, suonando un campanello di allarme per il diffondersi sempre maggiore delle malattie e per la necessità di poter trovare una via, qualche via — la trovi il Ministro —, per tentare di evitare che il contagio dilaghi ancora. Ed ha aggiunto: « Pensiamo che la legge Merlin abbia sacrificato sul sacro altare una strana vittima il cui nome è libertà ».

Non solo, ma vi sono anche altri lati della questione. La questione bisogna riguardarla anche dal punto di vista della moralità. In verità adesso non c'è più bisogno di andare al cinema a veder proiettare film

immorali, basta assistere alle scene che si svolgono nelle vie della città per convincersi che non c'è più controllo di alcun genere.

Ma bisogna accennare ad un altro argomento, cioè quello che si riferisce al Codice della strada, che richiama il contenuto di un articolo dal titolo « L'automobile questo omicida »; che richiama il pensiero del Santo Padre in un'articolo dal titolo « Le inutili morti della strada »; che richiama il grido di allarme che viene elevato da ogni parte per quel che è il numero stragrande dei delitti colposi, gravi, letali, per dover riconoscere che è necessaria ed urgente una legge la quale stabilisca l'obbligatorietà dello studio del Codice della strada in tutte le scuole, fissi sanzioni gravi nell'interesse della vita umana, richiami i giudici a dare pene esemplari ai banditi della strada.

Bisogna che almeno si sappia come si deve camminare; bisogna che almeno si sappia come si deve guidare. Una volta ho sostenuto che non bisognava dare la patente ad alcuno se prima non vi fosse stata la relativa assicurazione obbligatoria, ma evidentemente questo contrastava con l'interesse degli industriali. Ho sostenuto che la targa dovesse imporsi a tutti i mezzi, biciclette comprese. Non c'è niente di male che anche le biciclette, oltre ai motoscouters, abbiano la targa: a Lecce si sono avuti omicidi commessi da ciclisti senza che si sia potuto identificare l'autore. Nè si dovrebbe mai dare la patente ad alcuno se prima questi non fosse stato sottoposto ad un esame e questo fosse riuscito positivo, relativo alla conoscenza almeno del Codice della strada. (*Interruzione del ministro Gonella*). Noi ora discutiamo e sentiamo la nausea di quel che accade e basta; ma se per caso — lungi l'augurio — accadesse una sventura a persona di nostra famiglia, allora sentiremmo tutto il peso delle osservazioni che stiamo facendo.

Ma davvero non c'è serietà. Vi è quasi un prezzo fisso per omicidio colposo: quattro mesi con la condizionale e la non iscrizione, ricordo solo qualche condanna a pena superiore. Se poi si paga il morto, vi è l'assoluzione, il che stabilisce una linea di demarcazione tra il ricco che può pagare e il povero che

non può pagare, il che non è giusto. La pena, nel minimo, per l'omicidio colposo, dovrebbe superare i limiti per i quali è consentita la condanna condizionale e solo allora si comincerebbe a pensare seriamente. Comunque di tutte queste cose si discuterà in altro momento, perchè io già sento che anche da parte mia vi è stato un deragliamento dal campo vero e proprio del bilancio della Giustizia nel campo del Codice penale, per il quale vi è ora un progetto di modificazione di molti articoli. In quella sede si discuterà di tutto: del perdono giudiziale ai maggiorenni; della condanna condizionale in vari casi; delle aggravanti; della responsabilità oggettiva; della lesione preterintenzionale; della omosessualità; della inseminazione artificiale; dell'ergastolo; della riforma dei rapporti coniugali; della difesa di ufficio; della entità della pena, ricordando che Dante, il più grande artista dell'umanità, definì la giustizia proporzione tra il delitto e la pena. E si parlerà anche di un argomento grave, quello dei rumori che, secondo la scienza, sono un attentato alla salute e riducono di un terzo il rendimento lavorativo.

Si leggono sulle riviste articoli di fondo con titoli gravi: « Imputata la giustizia »; « La giustizia, la grande ammalata ».

Io non avrei un repertorio adeguatamente vasto di aggettivi per lodare l'opera del Ministro, se riuscisse ad eliminare gli inconvenienti segnalati da Carnelutti. E cioè: l'innocente è trattato come colpevole; la legge molto raramente riconosce di avere sbagliato; una revisione si avrà ad ogni morte di Papa; la giustizia vuole le sue vittime; la lentezza è il primo attributo della giustizia.

Io ho l'onore di essere stato nominato dal Presidente della Commissione, senatore Magliano, componente della Sottocommissione per lo studio di quel Codice, per riferire ed eventualmente fare proposte. Io le dichiaro, senatore Magliano, che sono pronto a farlo fin da oggi.

Ma aggiungo che la cosa mi fa paura; perchè mi domando se le deboli forze che natura mi concesse siano adeguate all'arduo compito. Ma poi penso e dico che nella

Commissione vi sono tanti avvocati, di tanto valore, di tanta esperienza, e così nel Senato, tanti avvocati, a qualunque Partito appartenenti, si chiamino Terracini, Capalozza, Leone, Gramegna, Picchiotti, Battaglia, Ottolenghi, o si chiamino Antonio Monni, Azara, Cornaggia Medici, Berlingieri, Antonio Romano, Riccio, o si chiamino Franza e Nencioni; e vi è il Sottosegretario, professor Dominedò, che non ha bisogno della mia lode che sarebbe troppo meschina cosa rispetto al suo valore; e vi è il ministro Gonella per il quale veramente si potrebbe ripetere il « *Tanto nomini nullum par elogium* ». Sono convinto che essi tutti colmeranno le eventuali mie lacune e che con la loro collaborazione si faranno cose giuste, sì che potrà essere titolo di orgoglio, per ognuno, l'aver dato, nei limiti del possibile, il proprio contributo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza:

**R U S S O , Segretario:**

Al Ministro della sanità, in relazione all'aumento verificatosi anche in Italia in questi ultimi mesi della radioattività atmosferica, a seguito della ripresa da parte della Russia di una serie notevole di esperimenti nucleari nell'atmosfera, che ha destato nelle popolazioni gravi preoccupazioni e allarmi, si interpella il Ministro per avere da lui responsabili dichiarazioni atte a far cessare o contenere le ansiose preoccupazioni suddette, se l'attuale situazione di inquinamento atmosferico lo consenta, e comunque tali da assicurare il Paese circa la predisposizione di misure valide a proteggere le popolazioni dai pericoli paurosi della radioattività, tanto più se le in-

civili e rovinose esplosioni nucleari atmosferiche dovessero continuare (488).

PIOLA, TARTUFOLI, VALLAURI, BENEDETTI, BERTONE, PIASENTI, BUIZZA, BONADIES, LATINI, VACCARO, CRISCUOLI, GERINI, SAMEK LODOVICI, BALDINI, CENINI, SCHIAVONE, BARACCO, RESTAGNO, ZANNINI, RICCIO, DONATI, OLIVA, CADORNA, MONETI

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

R U S S O, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere con quali criteri procedano i Ministeri interessati nel concedere o negare il visto d'ingresso in Italia a cittadini stranieri, con particolare riferimento ad alcuni recenti clamorosi casi di rifiuto del visto stesso, come in occasione della programmata visita in Italia del complesso del « Berliner Ensemble » che, invitato al Festival dalla prosa a Venezia, avrebbe dovuto rappresentare due opere di Bertold Brecht, e come per il Congresso internazionale di modellismo ferroviario a Como in occasione del quale fu impedita la partecipazione di tecnici stranieri di chiara fama. Per sapere, inoltre, qual è la responsabilità del nostro Governo nella decisione presa dall'Unione Sovietica di non far venire in Italia il primo cosmonauta Yuri Gagarin, a causa — a quanto la stampa ha pubblicato — delle restrizioni territoriali e burocratiche che all'ultima ora il nostro Ministero dell'interno avrebbe preteso di imporre al programma della visita col fine di cercare di estraniare Gagarin da un contatto diretto con le masse popolari che, in tutte le Nazioni civili ove il cosmonauta è stato accolto — a cominciare dall'Inghilterra —, hanno esaltato nella sua persona le conquiste del genere umano; fatto che, se vero, non potrebbe essere interpretato

che come tentativo di offuscare la grandezza dell'impresa compiuta dal cosmonauta sovietico e dagli scienziati che l'hanno preparata e che farebbe ricadere sul Governo italiano giustificate accuse di inconcepibile faziosità e di ridicolo provincialismo e che, comunque, farebbe tutt'altro che onore al nostro Paese (1249).

BUSONI, CIANCA, PICCHIOTTI, MILILLO, NENNI Giuliana

Al Ministro dell'interno, per sapere come sia potuto accadere che giornalisti ed operatori della TV siano stati fermati mentre riprendevano, per la telecronaca, scene di uno sciopero nella vetreria di San Paolo a Roma; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la libertà d'informazione (1250).

NENNI Giuliana

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla grave situazione scolastica di Monterosi (Viterbo) il cui edificio scolastico, consegnato al Comune il 26 giugno 1954, nella prima visita di collaudo, avvenuta il 6 settembre 1955, venne dichiarato non collaudabile e da allora, nonostante accertamenti e sopralluoghi, non è stato mai collaudato.

Tale stato di cose e le evidenti lesioni dell'edificio hanno costretto il Sindaco ad ordinarne la chiusura all'inizio dell'anno scolastico 1961-62, cosicchè la popolazione scolastica di Monterosi non ha la possibilità di frequentare la scuola elementare (2613).

ANGELILLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, per arrestare il grave pericolo a cagione di una frana, che si è determinata e va progredendo sensibilmente, in

una vasta zona del territorio di Cortina di Ampezzo e precisamente in contrada Ronco, attraversata dalla strada delle Dolomiti. Tale frana ha compromesso in modo allarmante la stabilità di alcuni fabbricati, che si trovano lungo la sua direttrice, interrompendo ripetutamente perfino la condotta dell'acquedotto, rendendo così vani i lavori di riparazione.

L'aggravarsi della situazione, per cui è stato interessato l'Ufficio del Genio civile di Belluno, il quale ha da tempo predisposto un progetto per arrestare definitivamente la frana, impone un pronto ed efficace intervento, essendo di intuitiva previsione il verificarsi di eventi, che rendono indilazionabili i lavori progettati a tutela della sicurezza della vita e degli averi dei cittadini del luogo, oltre che dell'attività della zona (2614).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei trasporti, per chiedere assicurazioni definitive sulla insopprimibilità e sull'adeguamento alle necessità sempre crescenti, come denota il numero dei viaggiatori utenti, della ferrovia Roma-Viterbo, vitale per l'alto Lazio, e della inscindibile ferrovia Civitavecchia-Orte. Tali linee sono assolutamente indispensabili per l'economia e lo sviluppo nonchè per i bisogni minimali attuali, e non sono sostituibili da linee automobilistiche (2615).

ALBERTI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se, in attesa della nuova legge sulla cinematografia, esistano norme intese ad impedire che ai film visibili a tutti siano abbinati presentazioni di film vietati ai minori di 16 anni;

in caso positivo, con quali mezzi e strumenti tale norma sia fatta valere, dato che è frequentissimo il caso di abbinamenti, che ad un pubblico in parte giovanile offrono scene e battute assolutamente inopportune, o decisamente oscene, come nel caso presente della pellicola « Exodus », di altissimo va-

lore artistico, storico e morale, a cui segue una programmazione, interamente pornografica di altra pellicola della stessa casa produttrice (2616).

PIASENTI, MONNI

### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 11 ottobre 1961

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 11 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1662) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, concernente il trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato (1495-*Urgenza*).

2. Aumento a favore dell'Erario della addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (1439).

3. Revisione del films e dei lavori teatrali (478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari